

il **Domenicale** di San Giusto

1 **Omelia del Vescovo Enrico per l'anniversario della morte di don Luigi Giussani**

3 **Cattedra di San Giusto: Secondo incontro con Suor Alessandra Smerilli**

4 **Cardinale Agostino Marchetto conferenza "Migranti: accoglienza o rifiuto"**

6 **Le Settimane Sociali: promozione e conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa.**

9



Papa Pio XI e Guglielmo Marconi nel 1931 - da Vatican News



Dipinto della Sala Marconi della Radio Vaticana - da Vatican News

Giornata mondiale della radio

La grande eredità di Guglielmo Marconi

Alla fine del XIX secolo, l'umanità si avvicinava ad un'epoca di cambiamenti senza precedenti nel campo delle comunicazioni. La scoperta delle onde elettromagnetiche ha aperto la strada a una nuova era, segnando la nascita della radio. Tra i pionieri di questa tecnologia, emerge Guglielmo Marconi quale figura chiave, riuscendo nel 1895 a inviare un segnale in codice Morse a una distanza di circa 2 km. Questo evento rappresenta un punto di svolta, dimostrando la fattibilità della trasmissione di segnali senza l'uso di fili. Sei anni dopo, Marconi realizza un altro traguardo: la trasmissione del primo segnale radiotelegrafico attraverso l'oceano Atlantico. Questa impresa non solo prova che le onde radio possono coprire grandi distanze, ma pone anche le basi per il futuro sviluppo della radio, come mezzo di comunicazione globale. Parallelemente, negli Stati Uniti, il canadese Reginald Fessenden, nel 1906, realizza la prima trasmissione radiofonica, trasformando la radio da uno strumento di telegrafia senza fili a un mezzo capace di diffondere musica e voce umana. Nei decenni successivi, la radio si afferma rapidamente come un mezzo di comunicazione di massa. Negli Stati Uniti, nel 1926 la fondazione della National Broadcasting Company (NBC) e l'introduzione di programmi radiofonici segnano l'inizio di una nuova era nel broadcasting. L'Italia segue questo trend con la nascita della URI nel 1924, che successivamente diventa EIAR, trasformandosi in uno strumento di propaganda per il governo dell'epoca.

Il 12 febbraio 1931, Papa Pio XI inaugura la prima stazione della Radio Vaticana, presente Guglielmo Marconi. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la

radio continua a evolversi, con la nascita della RAI nel 1949, segnando l'inizio di un'era di emittenti nazionali affiancate da stazioni radio private. Marconi non è solo il pioniere della radio, ma anche un visionario che ha compreso il potenziale delle sue invenzioni nel ridurre le distanze tra le persone, facilitando la comprensione reciproca e il miglioramento sociale. Nel 1909, la sua dedizione alla scienza e all'innovazione lo ha portato a vincere il Premio Nobel per la fisica, riconoscimento del suo contributo fondamentale allo sviluppo della telegrafia senza fili. Grazie ai suoi sforzi incessanti, Marconi ha realizzato trasmissioni che hanno coperto distanze sempre maggiori, culminando nel 1930 con la trasmissione di un segnale da Genova a Sydney.

La storia della radio è una testimonianza dell'ingegno umano e della sua ricerca incessante di mezzi per superare le barriere della distanza e del tempo. . Oggi, mentre ci avvaliamo di tecnologie avanzate come Internet e i telefoni cellulari, è fondamentale ricordare il ruolo pionieristico della radio e il contributo inestimabile di Marconi al progresso. La sua visione di un mondo più connesso e comprensivo continua a ispirare nuove generazioni di scienziati e inventori, confermando le parole di Albert Einstein, "il telegrafo a filo è un tipo molto molto lungo di gatto, voi tirate la sua coda a New York e la sua testa miagola a Los Angeles e la radio opera esattamente allo stesso modo: voi mandate segnali qui e loro li ricevono là, l'unica differenza è che non c'è alcun gatto".

Don Marco Eugenio Brusutti

LA DIOCESI ON LINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

La Parola: Omelia del Cardinale Angelo Comastri

Credere non è “tirare” Dio, ma seguirLo

II^a Domenica di Quaresima

Le letture di oggi parlano della fede. Ogni giorno facciamo tanti atti di fede umana: crediamo al giornale, crediamo alla parola dell'amico, crediamo alla televisione, crediamo ad una diceria e, spesso, crediamo anche a chi racconta menzogne.

Sono tutti atti di fede, perché suppongono fiducia in chi dice qualcosa.

Ma ecco il fatto strano: siamo facili a credere nella parola degli uomini, mentre siamo tanto difficili a credere nella Parola di Dio. È un fatto veramente strano e merita di essere approfondito.

Chiediamoci: che cos'è la fede?

La fede è un atto di fiducia in Dio, è abbandono e sicurezza nella Sua Parola. Infatti chi può garantire più di Dio la verità di una parola, di una promessa, di una notizia?

La storia di Abramo, presentata nella Prima Lettura, è una storia di fede. Abramo è un vero credente e la sua vita parla al cuore di tutti i credenti. Dio gli fa sentire la Sua chiamata, ma Abramo sente anche la chiamata dell'ambiente del suo tempo: esattamente come noi. Dio gli fa capire che cerca in lui una collaborazione, ma anche la società attorno ad Abramo presentava esigenze e proposte nei suoi confronti: oggi accade la stessa cosa per noi.

Dio fa una promessa ad Abramo, ma questa promessa resta per tanto tempo nel buio: e Abramo si abbandona; «*Scommette tutto su Dio*», direbbe Pascal. La prova stessa del sacrificio del figlio, non è altro che un'esperienza nella quale Abramo capisce che Dio sta prima anche del figlio.

Abramo capisce che l'unica sicurezza della vita è Dio; le altre sicurezze, se non poggiano su di Lui, sono inganni.

E questa fede Abramo la vive con una coerenza incrollabile.

Non solo. Egli capisce che l'uomo, pur credendo in Dio, prima o poi si scontrerà col dolore, con la prova, con il sacrificio: e quello è il momento decisivo della fede, perché, quando crollano tutti i motivi umani, resta Dio solo come motivo di fede. E Abramo supera questa prova.

Egli è un vero gigante della storia dello spirito; è un patriarca, cioè un uomo che fa da modello alle generazioni successive.

In lui già si intravede quella fede che farà grande l'umile Maria di Nazareth.

Anche il Vangelo insiste sulla fede: però la fede ora è in rapporto a Cristo. È Lui l'oggetto della fede.

E in che modo?

Gesù viene nel mondo, nel nostro mondo, e percorre una via di umiltà, di povertà, di pazienza, di sacrificio: una via tanto diversa dalle nostre vie.

Accetta, addirittura, la persecuzione e annuncia agli apostoli la Sua Passione: è una strada che esige fede.

Gli apostoli non sono pronti ed entrano subito in crisi. Pietro ha un momento di ribellione e Gesù lo rimprovera per aiutarlo a crescere. Era la prova della sua fede. Una prova dura, decisiva, necessaria. E Gesù prepara gli apostoli allo scandalo della Passione: infatti la pazienza di Dio è sempre uno scandalo per l'uomo: anche oggi!

Un giorno Egli chiama tre apostoli nel silenzio del Tabor e, improvvisamente, fa brillare davanti ai loro occhi la gloria di Dio: cioè la sua divinità nascosta.

Che significa questo gesto inconsueto?

Gesù vuol dire: «*State tranquilli! Fida-*

Per capire questo discorso ci vuole



tevi di Dio! Sotto la terra, il seme sembra morto, invece ha già dentro di sé lo splendore del fiore: si tratta solo di attendere la sua ora».

Così è per il Cristo. Così è per la sua Chiesa. Fidatevi di Dio!

Potranno uccidere i credenti, potranno mortificare i giusti... potrà accadere che i discepoli di Cristo soffrano persecuzioni, potrà accadere che la persona fedele al Vangelo sia incompresa ed anche calunniata... ma questo è soltanto il prezzo di un breve inverno: a primavera il giusto perseguitato sarà il vincitore.

Fidatevi di Dio! Abbandonatevi a Lui!

fede: Cristo Risorto è già una prova vivente della verità della Sua parola. E noi, in Lui, ci sentiamo già dentro la primavera del mondo.

Però restano zone d'ombra, nelle quali solo la fede permette di camminare. Anche la Chiesa di Gesù vive sempre in "clima di calvario": solo la fede permette di vedere lontano, di vedere la luce al di là del buio immediato.

Gli apostoli davanti alla luce della Trasfigurazione reagiscono attraverso la voce di Pietro, che dice: «*Signore, restiamo qui! Facciamo tre tende!*» (Mc 9,5). Dietro queste parole c'è il rifiuto di combattere, il rifiuto di camminare, il rifiuto di soffrire: quindi il rifiuto di vivere.

Pietro vuole fermarsi, non vuole più scendere a valle. Egli pensa di onorare Dio facendogli una tenda o lasciandogli uno spazio riservato. Invece no! Dio non si onora così. Dio si onora con la vita e con tutta la vita.

Bisogna scendere a valle: Dio si ama camminando nella fatica, lavorando nel quotidiano, soffrendo e morendo se è necessario.

Ecco infatti le parole conclusive della Trasfigurazione: «*Questi è il mio Figlio diletto. Ascoltatelo!*» (Mc 9,7).

Cioè: fatevi condurre da Lui, seguitelo fino al Calvario. Abbiate fede: il terzo giorno risorgerà. Dio infatti vince, come vince l'amore: soffrendo!

E noi possiamo pensare una strada diversa? E noi possiamo vincere diversamente?

card. Angelo Comastri



Fraternità di Comunione e Liberazione: il ricordo dell'opera di don Giussani

“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso...”

Omelia del Vescovo di Trieste per il 19° anniversario della morte di don Luigi Giussani

Trieste, 15 febbraio 2024



Messa con CL nel 19° anniversario della morte di don Luigi Giussani e nel 42° del riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione (11 febbraio 1982)

Nella lettera di papa Francesco a Davide Prospero del 20 gennaio 2024 c'è una consegna rivolta a tutti: il Papa raccomanda *“a tutti gli aderenti di avere cura dell'unità tra voi: essa sola, infatti, nella sequela ai pastori della Chiesa potrà essere nel tempo custode della fecondità del carisma che lo Spirito Santo ha donato a don Giussani: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».*

Per cercare di aiutarvi a superare le interpretazioni personalistiche che talvolta rischiano di sottendere una visione unilaterale del carisma stesso (dice il Papa) ho provato a rileggere qualche testo di don Giussani che vi propongo. E assicuro il mio appoggio per ciascuno di voi, perché anche a Trieste possa esserci questo cammino di fedeltà al *carisma* (che è dono di Dio per il bene dell'intera comunità, questo il significato biblico della parola) di don Giussani che è un beneficio, non solo vostro, ma per tutta la Chiesa e la città di Trieste.

Il Vangelo ci dice di un Gesù consapevole che sta andando in croce, consapevole che c'è un mistero di amore divino che lo porta all'abbassamento totale, allo svuotamento di sé, e che però

diventa una vittoria: la risurrezione. Una vittoria che proietta in un'altra dimensione: la vita in Dio che il mondo non sa cogliere e non sa apprezzare, che lega il tempo e l'eternità, la storia e la pienezza che nella storia si dà a intravedere solo nel particolare dell'umiltà credente. Ma questa Pasqua non può essere solo un mistero che riguarda Gesù: *«Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?»* (Lc 9,23-25). Questo ci dice oggi il Vangelo.

Noi siamo compromessi in questa comunione integrale con Cristo. Nello stupore di aver incontrato Dio che si è fatto uomo. Se ci facciamo sconti, se cerchiamo scorciatoie non siamo più fedeli al Vangelo. Don Giussani ci ha testimoniato una radicalità nel vivere il Vangelo e nel viverlo con stupore. Ora siamo chiamati a rinnovarci in questa adesione piena, perché il Vangelo sia la luce della nostra vita, fermento di cultura, passione educativa.

Ci è richiesto di dare la vita, niente di meno. Dare la vita per l'Opera di un Altro.

Negli scritti di don Giussani ho trovato:

“L'essenza del nostro carisma è riassumibile in due cose:

- prima di tutto l'annuncio che Dio è diventato uomo (lo stupore e l'entusiasmo di questo);

- in secondo luogo l'affermazione che questo uomo è presente in un «segno» di concordia, di comunione, di unità di comunità, di unità di popolo.

Potremmo aggiungere una terza cosa fondamentale per descrivere definitivamente il nostro carisma: solo nel Dio fatto uomo, perciò solo nella Sua presenza e, quindi, solo attraverso - in qualche modo - la forma della Sua presenza, l'uomo può essere uomo e l'umanità può essere umana. È quindi dalla Sua presenza che scaturiscono

con sicurezza moralità e passione per piegarlo a un proprio gusto di vita o a



la salvezza dell'uomo («missione»).

(Tratto da Luigi Giussani, *L'avvenimento cristiano. Uomo Chiesa Mondo*, BUR, 2003, pp. 65-70)

Appena prima don Giussani aveva affermato: *“Il sacrificio più grande è dare la vita per l'opera di un Altro». Questa frase è analogica con quella che ha detto Cristo: «Nessuno ama tanto i propri amici come chi dà la vita per i propri amici». Ma più profondamente ancora - come tutto il Vangelo di san Giovanni afferma - questa frase ricorda l'esperienza stessa di Cristo che dà la vita per l'opera del Padre”.*

E tuttavia la fedeltà al carisma passa dalla responsabilità personale di ciascuno. Sempre don Giussani afferma:

“C'è una immedesimazione personale, una versione personale che ognuno dà del carisma cui è stato chiamato e a cui appartiene. Inevitabilmente questo carisma, quanto più uno ne diventa responsabile, tanto più passa attraverso il suo temperamento, attraverso quella vocazione irriducibile a qualsiasi altra che è la sua persona. La persona di ciascuno ha una sua concretezza, la concretezza della sua mentalità, del suo temperamento, delle circostanze in cui vive e soprattutto del movimento della sua libertà.

Perciò ognuno, del carisma e della sua storia, può fare ciò che vuole: ridurlo, parzializzarlo, accentuarne aspetti a danno di altri (rendendolo mostruoso),

un proprio tornaconto, abbandonarlo per negligenza, per caparbietà, per superficialità, abbandonarlo a un accento in cui la propria persona si trovi più a suo agio, trovi più gusto e faccia meno fatica.

Il carisma, identificandosi con la responsabilità di ognuno, assume una flessione varia e approssimativa nella misura della generosità di ognuno. L'approssimazione è misurata dalla generosità, dove si fondano capacità, temperamento, gusto, eccetera. Il carisma si flette secondo la generosità di ognuno. Questa è la legge della generosità: dare tutta la propria vita per l'opera di un Altro”.

Il dare la vita di cui parla Gesù nel Vangelo assume la forma di un carisma da coltivare, da rilanciare continuamente nell'originalità della propria persona. È questo l'augurio che faccio a ciascuno. E l'augurio lo faccio ancora con la parola di Giussani: *“Dare la vita per*

l'opera di un Altro implica sempre un nesso tra la parola «Altro» e qualcosa di storico, concreto, tangibile, sensibile, descrivibile, fotografabile, con nome e cognome. Senza questo si impone il nostro orgoglio, questo si effimero, ma effimero nel senso peggiore del termine. Parlare di carisma senza storicità, non è dire un carisma cattolico”.

Mons. Enrico Trevisi

Cattedra di San Giusto: Secondo incontro con Suor Alessandra Smerilli

Per un'economia civile al servizio della vita

Presentazione dell'intervento su "Democrazia è partecipazione" del Segretario del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano integrale

Smerilli, Figlia di Maria Ausiliatrice,

“La partecipazione alla vita civile assume nomi sempre nuovi: la possiamo riconoscere nella perdurante vitalità dell’associazionismo e del terzo settore; nell’emergere di una nuova economia civile animata da imprese e cooperative orientate alla responsabilità sociale” (*Documento preparatorio della 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, 8*)”.

In questo ambito, molto presente a Trieste, ci accompagnerà mercoledì 28 febbraio alle 20.30 in Cattedrale, al secondo appuntamento della Cattedra di San Giusto, suor Alessandra

economista, docente di Economia politica alla Pontificia Facoltà di Scienze dell’educazione “Auxilium” di Roma, membro del Comitato Scientifico di Economy of Francesco, Segretaria del Dicastero della Santa Sede per il Servizio dello Sviluppo umano integrale, un servizio “perché ci sia vita in abbondanza per tutti” (così suor Alessandra alla trasmissione Soul di TV 2000 un anno fa). Il suo intervento s’intitola: “*La democrazia alla prova dell’economia: economia civile e democrazia.*” Al cuore della democrazia vorremmo trovare una economia che metta al centro la persona umana come soggetto di

relazione e l’ambiente naturale in cui vive, che sia al servizio della vita umana, in dialogo con la politica e in vista del bene comune.

“O è civile o non è economia” è il motto della Scuola di economia civile di cui suor Alessandra è socia fondatrice, docente e testimone. Economia civile è gestione della casa comune, delle mura domestiche e del pianeta, è una tradizione che cerca di vedere l’economia come quel luogo in cui si può costruire civiltà, il *benessere* delle persone e non solo il *benessere* della ricchezza. Tutto questo può diventare pratica di impresa, indirizzo di acquisti, finanza che si chiede se con la gestione dei risparmi e degli investimenti si sostengano imprese che rispettano l’ambiente, lavorano per il bene comune, dove non ci siano indebite disuguaglianze interne di stipendi, ecc... Al cuore della democrazia abbiamo bisogno di trovare i cristiani impegnati in aziende sane che abbiano queste priorità sul territorio pur continuando a fare profitti, redistribuiti con attenzione ai principi etici. “*Perché continui ad essere possibile offrire occupazione, è indispensabile promuovere un’economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale*” (papa Francesco, *Laudato si*, 129).

Per questo c’è bisogno di occasioni formative e motivanti, perché ci siano nella nostra città persone, giovani economisti capaci di coinvolgersi in questo ambito complesso, dando una testimonianza cristiana, alimentando la democrazia con una economia rispettosa dei più fragili e vulnerabili, per non lasciare pericolosamente indietro nessuno. La narrazione di suor Alessandra Smerilli è piena di tensione etica, come dimensione fondante dell’economia, di attenzione agli ultimi, ai giovani, alle periferie.

Dal punto di vista educativo, l’economia civile può aiutare l’economia tradizionale a cambiare culturalmente? C’è l’impegno nella ricerca scientifica per comprendere i modelli economici dal di dentro e lavorarci per illuminarne e metterne in discussione criticamente alcuni principi che creano stili di vita consumistici ed escludenti come quello di “non sazietà” in cui “il più è sempre preferibile al meno”. Suor Alessandra Smerilli si occupa scientificamente della “*we rationality*”, cioè di quando è razionale fare delle scelte che siano vantaggiose “per noi” e non soltanto “per me”: è da qui che può cambiare la teoria economica e forse possono

cambiare anche i comportamenti, percependoci come un “noi” solidale



Papa Francesco con suor Alessandra Smerilli — da *Avvenire*

nella società.

Come risulta da una pubblicazione realizzata alcuni anni fa assieme a Luigino Bruni, *L’altra metà dell’economia. Gratuità, mercati* (Roma, Città Nuova 2014), una chiave di lettura e un criterio umanizzante molto importante nella sua opera è la gratuità: quella energia fuori misura, oltre il calcolo, che fa andare sempre oltre il limite dell’interesse particolare per sé, oltre il proprio spazio di tornaconto personale, oltre la propria comfort zone per partecipare benevolmente, con i doni di ciascuno alla vita degli altri. Non c’è vita buona, né nella sfera privata né in quella pubblica, senza gratuità. L’indigenza di una società che emargina i carismi dalla politica, dall’economia, dai mass media, è “indigenza di gratuità, carenza di un tocco umano che sia fine a se stesso, carenza di gente che ci incontra e ci avvicina perché gli interessiamo come persone” (<https://www.scuoladieconomiacivile.it/alessandra-smerilli/>).

Per la professoressa Smerilli, uno dei problemi più grandi dell’Italia, che fa franare i patti sociali e generazionali e fa emergere risentimenti diffusi, è il non sapersi alleare e far rete, il non saper lavorare insieme. Sempre una realtà deve prevalere sulle altre: non conta il risultato, ma che io o la mia realtà siamo visibili. Forse dai giovani possiamo imparare qualcosa di diverso: non si pongono generalmente il problema di chi debba emergere e sanno naturalmente condividere.

La Cattedra di San Giusto è un’occasione per ascoltare, pensare e affrontare assieme, alla luce delle proposte dell’economia civile, le sfide che in questo orizzonte ci stanno di fronte nella nostra città che ha vissuto recentemente la drammatica crisi occupazionale della Wärrsilä, con la decisione della chiusura della sede di San Dorligo della Valle.

Don Sergio Frausin

Fraternità di Comunione e Liberazione: Dare la vita – una responsabilità di ciascuno

Il carisma di Comunione e Liberazione

Il dono di Dio per il bene dell'intera comunità

In occasione del 19° anniversario della salita al Cielo del Servo di Dio don Luigi Giussani (22 febbraio 2005) e del 42° del riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione (11 febbraio 1982), lo scorso 15 febbraio il Vescovo Enrico ha celebrato la S. Messa nella Chiesa di Nostra Signora della Provvidenza a Trieste con la comunità locale del Movimento, per l'occasione presente numerosa, con partecipanti di tutte le età, dagli studenti delle scuole superiori agli universitari, agli adulti e alle famiglie. Don Daniele Scorrano, don Federico Moscon e don Stefano Don, della Fraternità Sacerdotale di San Carlo, e don Rudy Sabadin hanno concelebrato la S. Messa, con il servizio del diacono permanente Giorgio Bortelli.

Il Vescovo ha ripreso il significato biblico di carisma ("dono di Dio per il bene dell'intera comunità"), ricordandoci che quello donato a don Giussani è a beneficio non solo nostro, ma di tutta la Chiesa e la città di Trieste e ci

ha aiutato ad andare a fondo dell'essenza di questo carisma, riprendendo più volte le parole di don Giussani stesso.

Nel Vangelo del giorno Gesù parla così: «*Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?*» (Lc 9,23-25).

Il Vescovo ci ha richiamato ad un'adesione piena, una comunione integrale con Cristo, nello stupore e nell'entusiasmo di aver incontrato Dio che si è fatto uomo, a "dare la vita per l'Opera di un Altro", come don Giussani ci ha testimoniato con la sua vita. Così saremo fedeli all'essenza del nostro carisma, riassumibile nell'annuncio che Dio è diventato uomo (lo stupore e l'entusiasmo di questo) e che questo

uomo è presente in un «segno» di concordia, di comunione, di unità di comunità, di unità di popolo.

Il Vescovo ha ricordato che la fedeltà al carisma passa dalla responsabilità personale di ciascuno. Ancora con le parole di don Giussani, ci ha fatto presente che è inevitabile che il carisma passi attraverso il temperamento, il gusto, le capacità di ciascuno di noi, assumendo "una flessione varia e approssimativa nella misura della generosità di ognuno", ma in un "dare tutta la propria vita per l'opera di un Altro".

Il Vescovo ha ripreso che questo "dare la vita", assume dunque la forma di un carisma da coltivare, da rilanciare continuamente nell'originalità della propria persona, augurandocelo con le stesse parole di don Giussani: "*Dare la vita per l'opera di un Altro implica sempre un nesso tra la parola «Altro» e qualcosa di storico, concreto, tangibile, sensibile, descrivibile, fotografabile, con nome e cognome*".

Siamo grati al nostro Vescovo per il suo aiuto alla comunità e a ciascuno di noi, perché anche a Trieste possiamo fare questo cammino di fedeltà al carisma. Desideriamo farlo in sequela quotidiana a Cristo e concretamente a chi incarna la Sua presenza tra noi, il Papa e il Vescovo. Sappiamo che solo così è possibile vivere la vera unità con la Chiesa e tra noi e servire il bene degli uomini del nostro tempo. Forse non ci è mai stato così evidente che, in un mondo lacerato da divisioni a tutti i livelli, tutti sapranno che siamo discepoli di Gesù solo se ci amiamo gli uni gli altri. Siamo grati anche al Papa che, come ha ricordato anche il Vescovo all'inizio dell'omelia, ci ha recentemente raccomandato questo, in una lettera rivolta a tutti noi nell'occasione di questa ricorrenza.

Maria Peressi



Diocesi di Trieste: Decreti e Nomine

E' stata promulgata ad experimentum la riforma dei Decanati per tre anni, portandoli da otto a sei, e procedendo alla nomina dei nuovi Decani.



19 FEBBRAIO 2024

S.E. Rev.ma il Vescovo ha emesso i seguenti Provvedimenti con decorrenza immediata,

can. Alessandro Amodeo Decano del Decanato di *Sant'Antonio Taumaturgo*

don Mario De Stefano Decano del Decanato di *San Vincenzo de' Paoli*

don Rudy Sabadin Decano del Decanato di *San Giusto Martire*

p. Lorenzo Pardi ICSM Decano del Decanato dei *Santi Ermacora e Fortunato*

sac. Alessandro Cucuzza Decano del Decanato dei *Santi Giovanni e Paolo*

don Anton Bedenčič SDB Decano del Decanato di *San Bartolomeo Apostolo / Sv. Jernej Apostol*

Università di Trieste: Intervento del Cardinale Agostino Marchetto

Migranti: accoglienza o rifiuto

Conferenza su migrazioni, religione, diritto, legalità, comunicazione e filosofia



IL CONCILIO VATICANO II. - RIFLESSIONI INIZIALI PER IL DIALOGO

Non dovrò – credo - convincere nessuno di voi dell'importanza e del valore dottrinale, spirituale e pastorale del Concilio Vaticano II, tanto da potersi dire che esso è "icona" della Chiesa Cattolica stessa, cioè di quello che specialmente il Cattolicesimo è, costituzionalmente, **comunione**, anche con il passato, con le origini, identità nella evoluzione, fedeltà nel rinnovamento.

Non è difficile peraltro rendersi conto, liberi da pregiudizi, che quella che fu una posizione estrema al Concilio Vaticano II, nella cosiddetta sua "maggioranza" -la definirei "oltranzista"-, (contraria cioè ad una costante e fattiva ricerca del "consenso", dell'abbraccio tra Tradizione e aggiornamento), sempre più desiderosa di imporre il proprio punto di vista, sorda ai "richiami" e all'opera di "cucitura" di Paolo VI, è riuscita, dopo il Concilio, a monopolizzare, almeno per un certo tempo, la interpretazione dell'"av-

venimento", rigettando ogni diverso procedere, che si vituperò magari di anti conciliare.

Ma ricordiamo il pensiero di Newman, quello che considera la Chiesa, come ogni organismo vivente, in continua crescita, all'interno e all'esterno, pur rimanendo se stessa. Orbene, un tale sviluppo, di certo, implica molteplici questioni, che riguardano la dottrina, il culto, la morale, la disciplina e l'apostolato. In genere -come si sa- alla loro soluzione provvede il Magistero (l'insegnamento) ordinario dei Pastori, coadiuvato dai teologi uniti a tutto il Popolo di Dio, in comunione con essi. A volte, peraltro, la complessità della materia o la gravità delle circostanze storiche suggeriscono interventi straordinari.

Tra questi sono da considerarsi i Concili, i quali promuovono, nella fedeltà alla Tradizione, lo sviluppo dottrinale, le riforme liturgiche e disciplinari e le scelte apostoliche, in considerazione altresì delle esigenze dei tempi (i famosi "segni dei tempi", che non costituiscono però una nuova Rivelazione). I sinodi risultano essere, in tale prospettiva,

le pietre miliari del cammino della Chiesa nella storia

Orbene ecco ora nascere il pensiero che la sinodalità non sia espressione soltanto di un avvenimento episodico nella vita della Chiesa ma la permei tutta, trasformandola in sinodale, domandandosi che il Popolo di Dio "cammini insieme", in consenso sinodale, come espressione de "la Cattolica", per noi "incarnazione" del combinarsi di Tradizione e rinnovamento come lo fu nel magno Sinodo Vaticano. Rimane l'anima di verità dell'opportunità e dell'importanza del consenso, come giusto modo di procedere conciliare e sinodale. La sua assenza o carenza è, infatti, un qualcosa che si deve poi "pagare" a caro prezzo, come insegna la storia. Di fatto l'esempio di molti concili importanti -da quello di Calcedonia al Vaticano II, passando per il concilio di Trento- che si sono preoccupati faticosamente di raggiungere il consenso è una testimonianza della sua grande importanza e del suo carattere di segno, soprattutto nel senso che la verità non viene 'decisa' (mediante votazione), ma 'attestata' (mediante il consenso)". E qual è il cammino per raggiungerlo se non quello del dialogo? Ecco, ci siamo. Conoscendo la ricchezza e le contraddizioni della cultura moderna, le aspirazioni, le speranze, le gioie e le tristezze, le delusioni e le difficoltà dell'uomo contemporaneo, Paolo VI, seguendo l'interiore impulso di carità, cercò quindi di calarsi in esse. Egli fu assiduo banditore e promotore del dialogo con tutti gli uomini di buona volontà: con i cristiani separati, con i non cristiani, con i non credenti. "La Chiesa - attestò- *deve venire a dialogo con il mondo in cui si trova a vivere; la Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa*

messaggio; la Chiesa si fa colloquio". Egli, in seguito, affermò espressamente: "A noi specialmente, pastori nella Chiesa, incombe la cura di ricercare con audacia e saggezza, in piena fedeltà al suo contenuto, i modi più adatti e più efficaci per comunicare il messaggio evangelico agli uomini del nostro tempo". Trattasi del dialogo della salvezza, che incontra la sua origine trascendente nella intenzione stessa di Dio. Ne sono caratteri la chiarezza, la mitezza, la fiducia e la prudenza. "Nel dialogo, così condotto, si realizza l'unione della verità con la carità, dell'intelligenza con l'amore".

Con forza Paolo VI affermò che il dialogo deve restare immune dal relativismo, che intacchi l'immutabile dottrina della fede e della morale: "La sollecitudine di accostare i fratelli non deve tradursi in un'attenuazione, in una diminuzione della verità"; "il nostro dialogo non può essere una debolezza rispetto al impegno verso la nostra fede"; "Non si può transigere con i principi teorici e pratici della nostra professione cristiana".



Foto L.Tedeschi

LA PASTORALE SPECIFICA DELLA MOBILITA' UMANA Visione d'insieme

1. Le migrazioni contemporanee costituiscono il più vasto movimento di persone di tutti i tempi. In questi ultimi decenni tale fenomeno, che coinvolge più di duecento milioni di persone, detto per difetto, si è trasformato in evento

strutturale della società e costituisce una realtà complessa, sociale, culturale, politica, economica, religiosa e pastorale.

2. L'Istruzione Erga migrantes caritas Christi intende aggiornare proprio la pastorale migratoria, passati ormai trentacinque anni dalla pubblicazione del Motu proprio di Papa Paolo VI Pastoralis migratorum cura e della relativa

Istruzione della Sacra Congregazione per i Vescovi De pastoralis migratorum cura ("Nemo est"). L'Istruzione vuole essere poi una risposta ecclesiale ai nuovi bisogni pastorali dei migranti, per condurci a trasformare l'esperienza migratoria in occasione di dialogo e di missione nel segno della nuova evangelizzazione. Il Documento tende

altresì a facilitare una puntuale applicazione della legislazione contenuta nel CJC e nel CCEO per rispondere, in modo più adeguato alle particolari esigenze dei fedeli emigrati delle Chiese cattoliche orientali, oggi sempre più numerosi.

3. La composizione delle migrazioni odierne, oltre l'evolversi

dell'ecumenismo stesso, impone altresì la necessità di una visione ecumenica di tale fenomeno, a causa della presenza in territori tradizionalmente cattolici di molti migranti cristiani non in piena comunione con la Chiesa Cattolica. Vi è poi la dimensione del dialogo interreligioso, a causa del numero sempre più consistente di migranti appartenenti ad altre religioni, in particolare a quella musulmana.

Un'esigenza squisitamente pastorale si impone così a tutti i cattolici, e cioè il dovere di promuovere un'azione fedele alla Tradizione ecclesiale e allo stesso tempo aperta a nuovi sviluppi per quanto riguarda anche le strutture pastorali, e ciò per renderle atte a garantire la comunione tra Operatori pastorali specifici e Gerarchia locale, che rimane decisiva nella sollecitudine ecclesiale verso i migranti, e ne ha la prima responsabilità.

4. Il Documento, dopo una rapida rassegna dei tratti peculiari dell'odierno fenomeno migratorio (l'evento della globalizzazione, la transizione demografica in atto soprattutto nei Paesi di prima industrializzazione, l'aumento a forbice delle disuguaglianze tra Nord e Sud del mondo, la proliferazione di conflitti e guerre civili), sottolinea i forti disagi che, generalmente, l'emigrazione causa nelle famiglie e nei singoli individui, in particolare per donne e bambini. Tale fenomeno solleva pure il problema etico della ricerca di un nuovo ordine economico internazionale per una più equa distribuzione dei beni della terra, nella visione della comunità mondiale come famiglia di popoli, con applicazione del Diritto Internazionale.

Nell'Istruzione si traccia poi, per l'emigrazione, un preciso quadro di riferimento biblico-teologico, contemplando il fenomeno migratorio nella storia della salvezza, quale segno dei tempi e della presenza di Dio nella storia e nella comunità degli uomini, in vista di una comunione universale.

5. Con un sintetico *excursus* storico, l'Istruzione intende dimostrare la sollecitudine della Chiesa per il Migrante e il Rifugiato nei documenti ecclesiali: dalla *Exsul Familia* al Concilio Ecumenico Vaticano II, all'Istruzione *De Pastoralis migratorum cura*, e alla successiva normativa canonica. Tale lettura rivela importanti acquisizioni teologiche e pastorali, come la centralità della persona, la difesa dei diritti del migrante, la dimensione ecclesiale e missionaria delle migrazioni stesse, il contributo pastorale dei Laici, degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, il valore delle culture nell'opera di evangelizzazione, la tutela e la valorizzazione delle minoranze, anche all'interno della Chiesa locale, l'importanza del dialogo *intra* ed *extra* ecclesiale, e infine lo specifico contributo che l'emigrazione potrebbe offrire alla pace universale.

6. Altre istanze, come la necessità dell'*"inculturazione"* del messaggio cristiano, la visione di Chiesa intesa come comunione, missione e Popolo di Dio, la sempre attuale importanza di una pastorale specifica per i migranti, l'impegno dialogico-missionario di tutti i membri del Corpo mistico di Cristo e il conseguente dovere di una cultura dell'accoglienza e della solidarietà nei confronti dei migranti, introducono l'analisi delle specifiche esigenze pastorali a cui rispondere, sia a quelle dei migranti cattolici (di rito latino come di rito orientale), sia a quelle di coloro che appartengono a diverse Chiese e Comunità ecclesiali, ad altre religioni in genere, e all'Islam in specie.

7. Viene poi ulteriormente precisata e ribadita, la configurazione, pastorale e giuridica, degli Operatori pastorali - in particolare dei Cappellani/Missionari e del loro Delegato (Coordinatore) nazionale, dei Presbiteri diocesani/eparchiali, dei Religiosi e delle Religiose, dei Laici, delle Associazioni e dei Movimenti laicali - il cui

impegno apostolico è visto e considerato nella visione di una pastorale di comunione.

8. L'integrazione delle strutture pastorali (quelle già acquisite e quelle in prospettiva) e l'inserimento ecclesiale dei migranti nella pastorale ordinaria - con pieno rispetto della loro legittima diversità e del loro patrimonio spirituale e culturale, in vista anche della formazione di una Chiesa sempre più "cattolica" - è un'altra importante caratteristica che il Documento intende sottolineare e proporre alle Chiese particolari. Tale integrazione è condizione essenziale perché la pastorale, *per* e *con* i migranti, possa diventare espressione significativa della Chiesa universale e *missio ad Gentes*, (missione alle Genti), incontro fraterno e pacifico, casa di tutti, scuola di comunione accolta e partecipata, di riconciliazione chiesta e donata, di mutua e fraterna accoglienza e solidarietà, nonché di autentica promozione umana e cristiana.

9. Un aggiornato e puntuale "Ordinamento giuridico-pastorale" corona l'Istruzione, richiamando, con linguaggio appropriato, compiti, incombenze e ruoli degli Operatori pastorali e dei vari Organismi ecclesiali preposti alla pastorale migratoria, allo scopo di renderla il più possibile adeguata alle odierne esigenze dei migranti, e alle prevedibili prospettive future.

10. Il Documento si ricollega dunque, idealmente, alla *Exsul Familia* e ne sottolinea la continuità di ispirazione, ma con apertura, nello stesso tempo, alle nuove prospettive che il fenomeno migratorio oggi ci indica. La Chiesa si trova quindi continuamente impegnata ad aggiornare gli strumenti di analisi e di programmazione pastorale. Tradizione e innovazione vanno anche qui insieme.

11. Certamente, settant'anni fa non erano ancora entrate nelle nostre case le immagini di profughi, di esuli e deportati di guerra, né delle "carrette del mare" stracolme

di persone. La televisione non ci aveva ancora mostrato i volti di migliaia di esseri umani smarriti, sfiniti e affamati in cerca di un posto di lavoro, di sicurezza, di futuro per sé e per la propria famiglia. Non ci erano ancora apparse quelle scene di sopraffazione e di morte, quei visi terrorizzati di tanti nostri fratelli, le devastazioni dei loro corpi, e la desolazione dei loro villaggi distrutti dalla violenza, dall'odio e



dalla vendetta.

Quegli stranieri, feriti, oppressi e disperati non sbarcavano ancora sulle nostre coste quando, oltre cent'anni fa, molti europei attraversavano invece l'oceano alla ricerca di un lavoro e di un avvenire migliore. La Chiesa, anche allora, era lì a garantire i primi soccorsi ai feriti, a sfamare piccoli e grandi, ad aiutare a trovare alloggio o riparo, per quanto umile e precario, ad assumersi soprattutto il compito di aprire una strada che allargasse lo sguardo accogliente di tutti, soprattutto dei cristiani.

12. La storia continua dunque tra questi drammi, vecchi e nuovi. E la Chiesa è sempre lì, accanto ai vecchi e ai nuovi migranti. Orbene il documento *"Erga migrantes caritas Christi"* vuole indicare ancora una volta a tutti i cristiani l'esempio del Buon Samaritano che duemila anni fa ha soccorso l'uomo e lo ha salvato dando egli stesso la sua vita per lui.



Spiritualità: Esercizi Spirituali di quaresima

"Va' e non peccare più"

Meditazione di Padre Raniero Cantalamessa

In questa settimana in cui Papa Francesco e i suoi collaboratori della Curia romana sono impegnati negli Esercizi Spirituali di Quaresima, *Vatican News* propone una riflessione al giorno, dal 19 al 24 febbraio, del predicatore della Casa Pontificia, il cardinale Raniero Cantalamessa, [...]
 "Mi è stato chiesto di condividere con voi, per sei giorni, una riflessione di circa un minuto. Ci sono, al mondo, soltanto poche parole capaci di dire in un minuto quanto basta per riempire una giornata e anzi una vita: quelle uscite dalla bocca di Gesù", spiega il porporato cappuccino. "Ve ne proporrò una alla volta, pregandovi di 'masticarla' tutto il giorno, come per una specie di chewing-gum dell'anima".

La riflessione del cardinale

La parola di Gesù da accogliere oggi, dice il cardinale Cantalamessa, "è quella che Egli rivolse alla adultera, dopo che i suoi accusatori si erano dileguati: 'Donna, nessuno ti ha condannato?'. 'Nessuno, Signore'. 'Neanche io ti condanno e d'ora in poi non peccare più'. 'D'ora in poi non peccare più!'.

Ognuno di noi, se si esamina bene, si accorgerà che, accanto ai tanti peccati che commette, ce n'è uno diverso dagli altri. Si tratta di quel peccato al quale si è segretamente un po' attaccati, che si confessa, ma senza una reale volontà di dire basta!". "Sant'Agostino, nelle *Confessioni* - spiega il predicatore della Casa pontificia - ci descrive

la sua lotta per liberarsi dal peccato della sensualità. Ci fu un momento in cui pregava Dio dicendo: 'Concedimi castità e continenza'. Però, una vocina aggiungeva: 'Non subito, Signore!'. Arrivò il momento in cui gridò a se stesso: 'Perché domani?', domani che in latino si dice *cras*. 'Perché questo corvo che dice *cras*? Perché non ora?'. Bastò che dicesse questo 'basta!' per sentirsi libero. Cosa si deve fare concretamente? Mettersi un istante alla presenza di Dio e dirgli: 'Signore, tu conosci bene la mia fragilità. Fidandomi perciò unicamente della tua grazia, io ti dico che, d'ora in poi, voglio dire basta a quella soddisfazione, a quella libertà, a quell'amicizia, a quel rancore, a quel sotterfugio finanziario, insomma, basta a quel peccato che io e te conosciamo

bene'. Vengo a ricevere il tuo perdono sacramentale. Potrai anche ricadere... Potremmo anche ricadere dopo, ma per Dio qualcosa è cambiato: la tua libertà si è schierata con lui. Siete in due adesso a lottare contro lo stesso nemico. Vedrai quanto è più bello vivere liberi dalla schiavitù del peccato, in pace con Dio e con se stessi!".



Vatican News

Foto da press.vatican.va

La storia: Beato Francesco Bonifacio

Pensieri sulla quaresima

Siamo all'inizio del cammino quaresimale. Mi pare opportuno in questa occasione offrire ai lettori una breve ma significativa riflessione del beato don Francesco Bonifacio sul tema della conversione, anch'essa contenuta nel quaderno nel quale segnava i suoi pensieri, confrontando la sua vita con il Vangelo.

Ricordo come tutta la vita spirituale del nostro Beato è tesa a Dio, sempre al primo posto; la sua ascesi spirituale è sempre accompagnata dalla preghiera soprattutto, in ogni momento della giornata ma, accanto a questa, don Francesco mette la mortificazione

spirituale e corporale. *Portava sulle sue carni il cilicio* – afferma un suo confratello e amico fraterno – *perché convinto che le anime si salvano sì per la grazia divina ma anche con il proprio sacrificio.*

In questa chiave vanno letti i suoi pensieri e le sue meditazioni, perché in don Francesco tutto deve tendere a Dio.

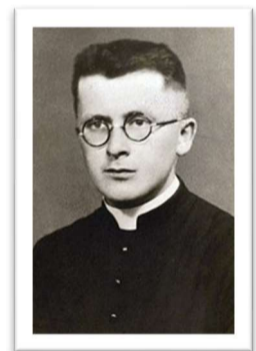
Mario Ravalico

Così il beato don Francesco Bonifacio
Si fa più festa in cielo per un peccatore che fa penitenza che per

novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza.

Gesù, sono anch'io come quel peccatore. Oh Signore, quante volte al giorno cado in peccato! *Miserere mei, Deus!* Abbi pietà di me, Dio! Ben per noi che abbiamo ancora un Cuore grande che ci aspetta per rifugio di peccatori. Gesù, perdonatemi il passato, specialmente quello più remoto e quello più vicino e datemi la grazia di ricominciare una vita nuova di penitenza, di esemplarità, di progresso nella via del bene. Gesù, aiuto! Misericordia di me, il più infelice peccatore dopo tanti fiumi di grazie ricevute.

Adauge fidem meam! Aumenta la mia fede! *Confirma voluntatem meam robore disciplinae, mortificationis, perseverantiae.* Rafforza la mia volontà con la forza della disciplina, della mortificazione, della perseveranza.



Prossimi appuntamenti

Domenica 25 febbraio 2024

Ore 14.00, al Santuario Maria Madre e Regina di Monte Grisa, il Vescovo presiede la S. Messa in ricordo di Baden Powell, fondatore dello Scoutismo

Lunedì 26 febbraio 2024

Ore 20.30, preso il teatro dei Salesiani di Via dell'Istria 53 – Trieste, Incontro per i giovani "Partecipazione alla settimana sociale dei cattolici in Italia", aiutati da Roberto Gerin, Direttore dell'Ufficio della pastorale sociale e del lavoro.

Martedì 27 febbraio 2024

Ore 20.00. Cinema Nazionale, Viale XX Settembre, 30 a Trieste Proiezione del film "Libera Nos. Il Trionfo sul male". Interverrà un sacerdote esorcista. Si consiglia la prenotazione su www.triestecinema.it

Mercoledì 28 febbraio 2024

Ore 20.30 in Cattedrale di San Giusto, incontro della "Cattedra di San Giusto" sul tema "La democrazia alla prova dell'economia: economia civile e democrazia". Relatrice Suor Alessandra Smerilli fma, Economista, Segretaria del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale-

Domenica 3 marzo 2024

Ore 18.00 in Cattedrale. Celebrazione dei secondi Vespri, Celebrazione Eucaristica e Conferimento del mandato ai Ministri straordinari della Comunione

Sabato 9 marzo 2024

Ore 9.30 – 15.00. Chiesa di San Giovanni Bosco, Via dell'Istria 53, Trieste. Ritiro diocesano Ministranti

Settimana Sociale dei Cattolici in Italia: Intervista a mons. Ettore Malnati

Le Settimane Sociali quale strumento di promozione e conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa

Proseguiamo nel cammino di avvicinamento alla 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, che si terrà a Trieste il prossimo luglio, con una intervista a mons. Ettore Malnati, teologo e giornalista.

Mons. Malnati, perché nacquerò, nel 1907, le Settimane Sociali dei Cattolici?

Come è noto le Settimane Sociali dei Cattolici sorsero nel 1907, grazie proprio all'opera di Giuseppe Toniolo che aveva collaborato all'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, uscita il 5 maggio 1891.

Il desiderio dei cattolici di offrire dignità alla persona umana nel campo sociale fu presente anche prima del *Non expedit* che impediva la partecipazione dei Cattolici alla vita politica delle varie Nazioni.

Di fronte al Manifesto del Partito Comunista, pubblicato a Londra in lingua tedesca da Engels e da Marx nel 1848, prima ancora dell'enciclica di Leone XIII, il Vescovo di Magonza, von Ketteler, esortava apertamente i Cattolici a porsi accanto agli operai, non solo con l'aiuto materiale e spirituale, ma anche a considerare l'opportunità di una partecipazione alla promozione sociale, dando vita alla direzione aziendale e dando concreta attenzione alla dignità di persona di ogni lavoratore o lavoratrice.

Anche in Italia l'impegno dei Cattolici, per una presenza fattiva dei principi evangelici nella vita sociale, trovò all'interno dell'Opera dei Congressi un laico di grande qualità, originario di Pieve di Soligo nel Veneto, **Giuseppe Toniolo** (1848-1918), docente di economia all'Università di Pisa e fondatore dell'Unione Cattolica di Studi Sociali, che si prodigò fattivamente ad educare all'impegno sociale.

Fu lui l'anima della prima Settimana Sociale dei Cattolici a Pistoia ed anche delle altre, fino alla Prima Guerra Mondiale

Come sono stati individuati, negli anni, gli argomenti delle Settimane Sociali?

I temi delle Settimane Sociali, soprattutto dopo il 1927, vennero vagliati e proposti dai docenti dell'Università

Cattolica del Sacro Cuore di Milano, in base alle problematiche sociali ed etiche per una ponderata valutazione dell'inserimento del pensiero cristiano per una società che, con il processo di industrializzazione, stava mutando il tessuto economico-sociale delle varie regioni d'Italia.

Le Settimane Sociali furono sospese nel 1935, a causa di conflittualità socio-culturali con il Fascismo.

Ripresero poi nel 1945 sino al 1970.

Dopo il Concilio vi fu un periodo di ripensamento circa il modo di essere presente della Chiesa nella società, dando spazio ad un "aggiornamento" del tessuto ecclesiale e del modo dei Cattolici di inserirsi nel tessuto politico-sociale.

Le Settimane Sociali ripresero dopo il Convegno ecclesiale di Loreto del 1985, al quale partecipò anche il sottoscritto e cioè nel 1988 a Roma, proponendo il tema "I Cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa"

Quindi possiamo dire che le Settimane Sociali hanno accompagnato, e molto spesso anticipato, lo sviluppo della società e dell'economia italiana del XX° e XXI° secolo?

Sicuramente le problematiche affrontate dalle Settimane Sociali sono state a volte uno stimolo, a volte una valutazione delle politiche e delle scelte economiche degli anni in cui si sono svolte. Penso ad esempio alle Settimane Sociali di Torino del 1993, dove come diocesi di Trieste ci siamo preparati, coinvolgendo il tessuto ecclesiale e non, e poi abbiamo partecipato dibattendo il tema: "*Identità nazionale, democrazia e bene comune*". Qui il contributo di Trieste ha sottolineato il valore del dialogo con le minoranze etniche e religiose, secondo i dettami della *Pacem in terris*, per una cultura dell'incontro e della promozione della convivenza pacifica nella valorizzazione delle diversità a favore del bene comune.

Lei ha avuto la possibilità di seguire le Settimane degli ultimi decenni: quale argomento l'ha colpita maggiormente, emotivamente per la vicinanza con la sua quotidiana esperienza pastorale?

Ho partecipato alle Settimane Sociali di Torino e di Reggio Calabria con la delegazione della nostra Chiesa Tergestina nella sua componente multi-culturale ed etnica, sia di espressione italiana che di espressione slovena.

L'argomento che maggiormente mi ha coinvolto anche personalmente con dei contributi al Comitato Centrale fu quello della 45esima Settimana svoltasi a Pistoia e Pisa su "*Il bene comune oggi*". Argomento di interesse capitale per chi vuole impegnarsi in politica o nelle amministrazioni civiche. Senza l'orientamento al bene comune viene sminuita la dignità delle persone, l'attenzione alla "Casa Comune" e alla stessa democrazia.

Le Settimane sono state un utile veicolo per far conoscere la Dottrina Sociale della Chiesa, oppure, come disse anni fa mons. Toso, la DSC resta uno degli argomenti più nascosti della Chiesa Cattolica?

Ho insegnato sia all'Università di Trieste "*Dottrina sociale*", che alla facoltà teologica di Lugano. Debbo dire che la Dottrina sociale della Chiesa in teoria era nei programmi di teologia morale, ma veniva presentata marginalmente. La ragione accademica mi sfugge. Sono convinto, avendo attentamente studiato e diffuso i testi del magistero sociale dei pontefici, da Leone XIII a Papa Francesco, compreso il *Compendio di Dottrina sociale* redatto dal Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, che si tratta di una doverosa conoscenza da parte di ogni Cattolico che vuole essere presente nei vari ambiti della società ed agire evangelicamente, con attenzione, alla dignità della persona umana, alla tutela del creato e al discernimento dei segni dei tempi che ci interpellano come discepoli di Cristo.

C'è un tema che, a suo parere, è stato dimenticato dalle Settimane degli ultimi decenni?

Abbiamo davanti- spero- diverse altre opportunità che offriranno occasioni per cogliere ciò su cui necessita riflettere per una autentica "cristiana incarnazione" dei valori evangelici nella storia in un mondo globalizzato, scientificamente evoluto, spiritualmente imploso. L'impegno dei Cattolici è quello di dialogare per un'etica che doni ad ogni uomo e donna il valore di persona

e alla società la capacità di vivere una concreta fraternità, segnata da un progresso, non solo orizzontale ma anche verticale, dove appunto l'uomo si riconosca realtà penultima e custode del fratello che già fatica e della Casa Comune.

E' importante, nel futuro, che i Cattolici non si estranino nell'affrontare le problematiche etico-sociali che abbisognano di una lettura di senso.

Un suo commento sul tema "Al cuore della democrazia" che sarà al centro degli eventi a Trieste.

Il tema della 50^a Settimana Sociale "**Al cuore della democrazia**" mi sembra un'opportunità per riflettere cosa la cultura e l'etica di questa società liquida hanno posto e pongono al centro di una società doverosamente paritaria, cioè democratica e chiedersi se veramente al centro vi è il bene integrale della persona e di ogni persona. Si tratta di una scelta di campo, che non è solo socio-politica, bensì culturale ed etica.

È doveroso porsi la questione anche di come viene gestita l'intelligenza artificiale nei vari ambiti del nostro vissuto.

Come società, attenta alla centralità del valore della persona umana e del suo pensare ed agire etico, è auspicabile che ci si impegni a "provocare" dei criteri giuridici ed etici, perché non sia bypassata la centralità della persona umana e la sua potestà intellettuale e affettiva dall'intelligenza artificiale, ma questa sia giustamente coadiuvata dall'agire della persona

La redazione



Chiesa di Trieste: Il ricordo di Padre Leonardo Gobbo

Padre Leonardo Gobbo è salito al Padre

La riconoscenza al religioso francescano

Anche una rappresentanza della parrocchia di santa Caterina ha potuto partecipare al funerale di padre Leonardo Gobbo, il francescano che negli anni '70 aveva fatto nascere e guidato la Comunità nello storico prefabbricato di via dei Mille, valorizzando i talenti dei laici e creando un clima di famiglia.

Padre Leonardo è morto domenica 14 gennaio a 95 anni, nell'infermeria di Saccolongo (Padova) dove era terminata l'esistenza terrena di padre Gabriele Polita, di padre Dario Jechich e

di altri frati della Provincia Veneta che hanno operato a Trieste, nel passato.

Nel 1981 P. Leonardo era stato trasferito a san Pietro di Sclavons (PN), dove pure si era fatto apprezzare tanto. Altro trasferimento a san Vito al Tagliamento, al Santuario di Madonna di Rosa, finché si rese necessario il ricovero a Saccolongo.

Su "Il Popolo" di Pordenone si legge: "Padre Leonardo era dotato di particolare sensibilità e attenzione alle problematiche giovanili, ma sapeva suscitare

amicizia e sequela anche tra gli adulti attraverso gli incontri personali e le occasioni formative. Il funerale è stato celebrato a Motta di Livenza con la partecipazione di una folla di fedeli, provenienti dalle parrocchie dove aveva operato nella sua lunga vita.

R.C.



Il ricordo: Nerio Tomizza

Nerio Tomizza: Un cristiano adulto

Una persona umile, schiva, che ha lavorato molto nella nostra Chiesa



Qualche giorno fa è ritornato alla Casa del Padre Nerio Tomizza, una persona umile, schiva, che ha lavorato molto nella nostra Chiesa diocesana e per il bene comune della città, ed è per questo che mi pare giusto ricordarlo.

Era nato il 29 luglio 1931 in Istria, a Giurizzani, un villaggio nella campagna del Comune di Umago. Il padre era commerciante e piccolo proprietario terriero. Per questo, nel 1947, al tempo della presa del potere in Istria dei partigiani comunisti di Tito, venne incarcerato più volte. Poco dopo, con la sua famiglia, dovette fuggire e abbandonare l'Istria, prendendo la strada dell'esilio. Prima però Nerio era riuscito a frequentare il prestigioso liceo classico "Carlo Combi" di Capodistria, conseguendo la maturità.

Dopo essersi laureato all'università di Trieste, lavorò alcuni anni a Ferrara,

nelle raffinerie dell'ENI, per poi, nel 1960, ritornare a Trieste, dove svolse il compito di direttore del personale nella cartiera del Timavo, a quel tempo uno dei più importanti poli industriali della provincia di Trieste. Allora, come responsabile della CISL, svolgevo attività sindacale anche all'interno della Cartiera.

Lo ricordo come persona molto competenza nel suo lavoro, di grande equilibrio in quegli anni di tensioni sociali e sindacali. In seguito andò in Sardegna, ad Arbatax, dove esisteva un altro impianto di produzione della carta, sempre con il compito di direttore del personale.

Ma di Nerio, qui è giusto ricordare il suo impegno nella Chiesa di Trieste, silenzioso ma sempre vivo e operante, attento al rinnovamento in matto che, anche per merito di alcune illuminate figure di religiosi e di laici, si iniziava a respirare un'aria nuova: un nome per tutti, don Primo Mazzolari. Eravamo al tempo precedente al Concilio e nel 1962 Nerio, due anni dopo il suo ritorno a Trieste da Ferrara, assunse la responsabilità di presidente della Giunta diocesana dell'Azione Cattolica che concluse nell'ottobre del 1969: un impegno complesso, non fosse altro per l'impazienza dei giovani della GIAC (la gioventù italiana di AC) di vedere nell'associazione concretamente quel cambiamento di rotta che da tanto tempo attendevano. Infatti, si incominciava a parlare della Chiesa come *Popolo di Dio*, di *primato della coscienza*, di ruolo del laico nella Chiesa, concetti sui quali Nerio molto si spese nei vari momenti associativi.

Ma fu anche saggio traghettatore, nella nostra Diocesi, per il passaggio dall'Azione Cattolica che lui aveva ereditato, verso quella che Vittorio Bacchelet aveva tracciato con il nuovo Statuto che, con la scelta religiosa, sottolineava ancora di più il compito formativo ed educativo dell'associazione, a servizio della Chiesa e della società.

Proprio in virtù di questa importante connotazione dell'AC Nerio, a partire da metà degli anni '70 e fino agli inizi degli anni '90, si impegnò con generosità per il bene comune o, come si direbbe oggi, *per la città dell'uomo*: fu consigliere comunale e assessore, prima al bilancio e, in seguito, alla cultura nel Comune di Trieste: compiti e ruoli sempre svolti, com'era nel suo stile, con grande rigore morale, competenza ed equilibrio.

C'è un altro importante impegno di Nerio, nell'ultima parte della sua lunga ed intensa vita, che non può essere sottaciuto: il suo servizio nella Fondazione "Dorni" da lui costituita.

Nel 1992 moriva Alfredo Giovanni Dorni, senza lasciare alcun erede: Nerio, per volontà dello stesso Dorni, diventò l'esecutore testamentario della sua volontà e del suo patrimonio e si adoperò per costituire una Fondazione che intitolò a Berta e Alfredo Giovanni Dorni, *per l'assistenza materiale, spirituale e culturale delle persone anziane, sole e malate, assistite da enti privati e pubblici*.

Così, il 1° gennaio 1994, iniziò la vita della Fondazione di cui Nerio divenne il presidente e rimase in carica fino al 2019. In questa nuova realtà Nerio spese le sue ultime energie per il bene

di molti anziani, soprattutto ricoverati nelle case di riposo. Io stesso posso testimoniare la generosità con cui la Fondazione interveniva nei vari ambiti e progetti: penso alla casa di riposo "Livia Ieralla" di Padriciano, penso alla Caritas diocesana, penso ancora alla Pro Senectute e a tante altre realtà. E Nerio, nella Fondazione Dorni, si era molto impegnato con lo studio e la sua competenza, non solo a gestire al meglio il patrimonio iniziale, ma soprattutto ad ampliarlo e a diversificarlo, per continuare nel tempo con la sua solidità, all'aiuto di tante persone bisognose.

E mi piace concludere il ricordo di Nerio con le parole dettemi in questi giorni da un amico che, per molti anni, fu suo prezioso collaboratore nella Fondazione: *Nerio può essere definito un gentiluomo, si potrebbe dire un uomo di altri tempi: sempre presente nei suoi doveri, preciso e competente, un uomo di grande spessore morale e culturale, con una sua profonda spiritualità mai proclamata ma vissuta concretamente, continuamente attento all'evolversi della società e alle sue problematiche, mettendo sempre al centro la persona umana e le sue necessità*.

Riposa in pace, caro amico Nerio; ora puoi godere il premio eterno.

Mario Ravalico

Ufficio Liturgico diocesano: Percorso per i ministri straordinari della Comunione

I laici si fanno mani, voce e sorriso di Gesù che si piega sui malati e va a visitarli

Forse non è diffusamente conosciuto il ministero straordinario della comunione, anche se è in vigore da vari anni. Si tratta della facoltà che la Chiesa conferisce ad alcuni laici di poter portare il Pane eucaristico, il Corpo del Signore Gesù, agli infermi: malati, anziani, immobilizzati, insomma a chiunque non è in grado di partecipare di persona alla Messa.

Un servizio importante, dunque, ma sommerso e poco visibile. Eppure si fonda sull'espressione alta della carità del corpo ecclesiale. E' certamente un ministero liturgico, in quanto permette anche di aiutare i presbiteri e i diaconi nella distribuzione della Comunione durante le celebrazioni eucaristiche. Ma primariamente è un servizio di carità in quanto rende concreta l'attenzione della Chiesa ai più fragili, portando loro la Carità vera, cioè il Signore Gesù. Ed è importante che il nome sia "ministri straordinari della comunione" e non "dell'eucarestia":

non è una diminuzione, ma una sottolineatura dell'estensione della comunione tra i presenti alla celebrazione eucaristica.

E' una comunione che si dilata e che raggiunge le persone oltre i muri della chiesa, attraverso le mani di altri fratelli e sorelle in Cristo.

E' dunque espressione forte del sacerdozio battesimale: i laici, incorporati a Cristo sacerdote con il battesimo, si fanno mani, voce e sorriso di Gesù che si piega sui malati e va a visitarli. Ed è un impegno di tutta la Chiesa, nel suo complesso e senza distinzioni. Per questo è necessario che coloro che si offrono per tale servizio siano mandati e formati. Certamente tutto parte dal cuore di coloro che sentono nascere la chiamata a tale ministero. Ma quando consegnano il loro desiderio alla comunità cristiana a cui appartengono, spetta al parroco accogliere la loro disponibilità e, in tal caso, presentarli al vescovo che, al termine di un periodo

di formazione, conferisce loro un mandato (triennale) a nome di tutta la Chiesa.

I passaggi di questo percorso vengono, concretamente, gestiti dall'Ufficio liturgico diocesano. Quest'anno, dopo molto tempo, siamo partiti proprio in questa direzione. I parroci hanno segnalato alcune disponibilità all'Ufficio e questo ha organizzato quattro incontri formativi per i candidati al primo mandato o al suo rinnovo.

La prima tappa, tenutasi il 3 febbraio, ha offerto una panoramica sulla celebrazione eucaristica nel suo alternarsi di riti e liturgie, nei linguaggi comunicativi tipici della liturgia (verbale, gestuale, visivo...), nella scansione dei ritmi spirituali della celebrazione. I prossimi incontri, nelle successive tre settimane, avranno come temi la preghiera eucaristica, il rito della comunione agli infermi e la prossimità al malato anche dal punto di vista psicologico (per quest'ultima ci sarà la presenza di due medici). Il breve colloquio

finale consentirà di verificare l'efficacia del percorso svolto e il mandato, conferito dal vescovo in cattedrale a tutti i ministri straordinari della comunione, concluderà l'itinerario di quest'anno.

La sorprendente partecipazione a questo cammino formativo (69 iscritti) mette in luce come tale servizio sia prezioso e coinvolgente: coinvolgente per i fedeli che si riconoscono chiamati a portare il Signore nelle case della città e prezioso per chi lo attende con gioia e trepidazione.

E' un ministero che va dunque curato e valorizzato con una formazione continua e puntuale: già pensiamo a percorsi nuovi, per i prossimi anni, perché sempre meglio siano accompagnati coloro che mostrano il volto bello della Chiesa che cammina sulle orme del Signore.

Michela Brundu



Si è svolto, sabato 17 febbraio, nella sala del Consultorio Familiare di ispirazione cristiana UCIPEM di via Rismondo 11 a Trieste, il convegno "L'Equipe, anima del consultorio", con la partecipazione del dott. Francesco Lanatà, Presidente dell'UCIPEM, e della dott. Elisa Severi e del dott. Luca Proli, membri del direttivo nazionale. L'incontro di formazione, per l'intera giornata di sabato, è stato aperto dal

Vescovo di Trieste, Enrico Trevisi, che ha voluto condividere con i partecipanti un bel momento di riflessione sull'importanza del servizio alla coppia e alla famiglia, che da più di 40 anni il Consultorio svolge in città, e sul fondamentale lavoro in rete con le istituzioni pubbliche e con le diverse anime presenti sul territorio regionale.

UCIPEM: Convegno consultorio familiare

L'equipe, anima del consultorio

Si sono ripercorse le tappe della lunga storia del Consultorio, con una riflessione approfondita sui punti-forza, legati ai valori presenti nell'attività che fin dal 1946, ben prima dell'istituzione dei consultori familiari negli anni 70, il milanese don Liggeri aveva intuito essere essenziale per offrire un aiuto alla famiglia, colpita dalla devastazione del periodo segnato dalla II Guerra Mondiale.

In 50 anni di storia, in una società profondamente mutata e con le criticità che si sono incontrate e si incontrano continuamente nello svolgersi quotidiano dell'attività, il Consultorio è stato chiamato ad accompagnare i profondi cambiamenti che si sono susseguiti e che continuano ad interpellare la coscienza di chi si occupa, nel segno

della competenza, unita alla gratuità di un servizio generoso, molto qualificato, fedele alle proprie radici.

Una giornata, insomma, quella di sabato, estremamente arricchente, che ha offerto stimoli per una riflessione sulla funzione che il Consultorio familiare è chiamato a svolgere nel tessuto di una società in continua evoluzione, attraverso gli elementi di *accoglienza*, *ascolto* e *disponibilità* che fin qui lo hanno caratterizzato e che non intendono essere traditi.

Angela Giuliani

Scuola: Insegnamento della religione cattolica

L'ora di religione a scuola; un patrimonio storico!

Quarant'anni dopo la revisione del Concordato tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede



Foto da Avvenire

Ora di religione cattolica: cosa succede nelle scuole italiane quarant'anni dopo la revisione del Concordato tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede?

A questo interrogativo ha cercato di rispondere l'inchiesta curata da Stefania Parmeggiani, sul supplemento del quotidiano La Repubblica, del 9 febbraio 2024. Sono state raccolte diverse opinioni sull'argomento, insieme all'esposizione della normativa di derivazione concordataria e alla presentazione di alcuni dati aggiornati sull'indice di gradimento che questa materia scolastica - curricolare nel suo profilo disciplinare, ma facoltativa nella frequenza - riscuote nelle istituzioni scolastiche del nostro Paese. Viene delineato un quadro d'insieme abbastanza equilibrato, con una visione composita, che corrisponde alle più disparate posizioni espresse sull'Insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, senza quelle accese contrapposizioni ideologiche che hanno animato precedenti stagioni.

L'imminente indizione dei concorsi per l'immissione in ruolo dei docenti di religione cattolica è prevedibile che possa riaccendere il dibattito su questa materia. Essa costituisce uno dei capitoli qualificanti della revisione concordataria del 18 febbraio 1984, con le successive Intese tra il Ministero della pubblica istruzione e la Conferenza episcopale italiana. Lo spazio dell'ora di religione cattolica nelle scuole è stato ridisegnato da questo accordo di Villa Madama tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede, firmato dal presidente del Consiglio Bettino Craxi e dal segretario di Stato Vaticano Agostino Casaroli, che inseriva questa disciplina nel quadro delle finalità della scuola.

Dibattere con cognizione di causa e senza pregiudizi di schieramento sull'ora di religione è un obiettivo auspicabile, ma abbastanza impegnativo. Questa annosa questione solleva molteplici aspetti, di una certa complessità, a partire dal concetto di laicità. L'Italia è uno Stato che non si identifica in alcuna confessione, tuttavia "la Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado." Così recita la legge n. 12 del 25 marzo 1985, in esecuzione dell'accordo che ha modificato il Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede. Alla base di questa enunciazione, si può ravvisare una prospettiva di laicità inclusiva, evocata dall'art. 1 della revisione concordataria del 1984: "La Repubblica italiana e la Santa Sede riaffermano che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese."

Il Protocollo addizionale del nuovo Concordato delinea pertanto il nuovo statuto dell'insegnamento della religione cattolica. Al tempo stesso, ha introdotto dei profili di qualificazione professionale, richiesti a quanti sono ritenuti idonei dall'Ordinario diocesano ad esercitare questa professione. Il nuovo accordo riconosce parimenti ai genitori, e agli studenti delle scuole su-

periori, la libertà di scegliere se avvalersi o meno di questo insegnamento. Si viene così a determinare un equilibrio precario tra gli impegnativi enunciati di principio e le modeste condizioni operative di detto insegnamento, che nel corso degli anni ha dato adito a ricorrenti abusi e discriminazioni. Un combinato disposto che ha manifestato alcune incongruenze, le quali richiederebbero una proficua riflessione sull'intera materia, un'attenzione che non sembra trovare ampio consenso nelle nostre diocesi. Pur tra qualche difficoltà, mi pare vada riconosciuta, a distanza di quarant'anni, la sostanziale tenuta di una disciplina che da "fondamento e coronamento" dell'istruzione pubblica, è stata sovente confinata a un ruolo marginale, con una gravosa ipoteca di insignificanza.

Molte sono le ragioni che hanno consentito all'Insegnamento della religione cattolica di riscuotere un diffuso apprezzamento nel panorama scolastico italiano. Tra queste, una menzione di gratitudine deve essere rivolta al suo corpo docente, quasi del tutto composto da laici, in gran parte donne. La competenza culturale e la passione educativa dell'insegnante costituiscono un valore determinante per il buon esito di una relazione didattica. Ho potuto partecipare alla comunità scolastica insieme a colleghi di religione cattolica dotati di un alto profilo di conoscenze ed animati da una generosa dedizione per il loro lavoro, tant'è che venivano sovente investiti anche di altre mansioni professionali. Questa disciplina, che si inserisce nel quadro delle relazioni tra Stato e Chiesa, richiamate dalla Costituzione della Repubblica Italiana, può rappresentare una storia sotto traccia, per certi versi minima e sottovalutata, ma capace di svolgere un qualificato mandato educativo, che la Chiesa italiana assicura al servizio delle nuove generazioni.

Mi pare di aver constatato, in oltre quarant'anni di insegnamento, che l'ora di religione cattolica possa essere immaginata come il lembo del mantello di evangelica memoria, sfiorando il quale i nostri studenti vengono a contatto con un orizzonte di senso e una tavolozza di valori, idonei a concorrere alla maturazione della loro umanità. Senza cedere a prassi catechistiche di sapore apologetico, l'insegnante di religione può comunicare ai giovani la bellezza di un incontro con Cristo, mediante le diverse espressioni di vita e di pensiero degli uomini, in una feconda contaminazione con la buona novella della

gioia e della libertà. Un patrimonio storico che si irradia nelle feconde contaminazioni culturali e artistiche del nostro Paese, in un dialogo rispettoso con le diverse religioni e le altre visioni esistenziali. Talvolta nello sguardo dei nostri studenti possiamo cogliere una luce di interesse e di stupore, per la bellezza suscitata dalla parola di Gesù Cristo, di cui sempre meno avvertono l'eco in altri contesti.

La tanto dibattuta ora di religione cattolica riscuote ancora un elevato indice di gradimento. Un dato sorprendente, perché buona parte degli studenti che si avvalgono di questo insegnamento non pratica alcuna confessione religiosa. All'insegnante di religione cattolica è affidato un mandato ecclesiale di rilevante valore; è forse l'ultima occasione nella quale i giovani possono venire a contatto con il messaggio di Gesù Cristo, declinato nell'incontro con la cultura contemporanea, con l'opportunità di confrontarsi con la visione di Dio e dell'umano, nelle diverse tradizioni religiose. Attraverso questo servizio educativo, la Chiesa assicura una presenza pubblica, assieme alle altre, in un contesto di pluralismo e di dialogo, tra diversi sistemi di significato. La cultura può farsi tramite, per una scoperta di quel Dio che si manifesta attraverso i capolavori della letteratura, dell'arte, dell'architettura, della musica, del teatro, del cinema. L'Insegnamento della religione cattolica costituisce una sfida per intercettare tematiche esistenziali e sociali che interpellano il futuro dei nostri giovani, le quali sovente non trovano altri spazi a scuola. Un insegnamento proposto a tutti, di cui si avvale complessivamente oltre l'84% degli studenti in Italia. È un tempo prezioso, per affrontare i grandi interrogativi esistenziali che attraversano l'orizzonte religioso.

Le linee guida per l'Insegnamento della religione cattolica insistono sulla libertà religiosa e sul pluralismo, sulla conoscenza del dato religioso, senza alcun coinvolgimento apologetico.

Fino agli anni Sessanta dello scorso secolo, insegnavano religione quasi solo sacerdoti e suore, mentre oggi i laici coprono oltre il 90% dell'organico. Con la revisione del Concordato è cambiato anche il profilo giuridico degli insegnanti di religione, che devono acquisire titoli di studio di livello universitario, unitamente ad un attestato d'idoneità rilasciato dall'Ordinario diocesano. Questa disciplina concorre a mettere gli alunni nella condizione di poter

riflettere sul senso delle loro esperienze, per elaborare un progetto di vita, che si integri con le necessità del mondo circostante. Gli insegnanti aggiornano periodicamente la loro formazione, per garantire un approccio educativo di alto profilo culturale, capace di non interferire con la loro opzione di fede, per offrire una proposta didattica che sia valida per tutti, a prescindere dalle proprie convinzioni personali in questo ambito. È una lezione che può suscitare il gradimento degli alunni, soprattutto quando il docente propone dei temi che possano corrispondere alle loro domande di senso, riuscendo a destare sorpresa e meraviglia. Un dialogo che può talvolta suscitare un momento "magico" nel confronto tra l'insegnante e la classe. Nelle classi si avverte una diffusa istanza di approfondimenti capaci di coinvolgere l'affettività dei ragazzi e di passare attraverso la loro emotività. È una generazione centrata sulle sensazioni e sui sentimenti, con una crescente difficoltà a seguire concetti astratti. In questo spazio assicurato dalla scuola a quanti lo desiderano, ci si può cimentare ad esprimere liberamente il proprio pensiero, senza timore dei voti e degli esami.

All'epoca della revisione del Concordato, nessuno avrebbe scommesso

sulla tenuta dell'Insegnamento di religione cattolica, con una perdita di quanti se ne avvalgono che in quarant'anni ammonta a poco più del dieci per cento. Si tratta di un dato straordinario, se rapportato ad altri indicatori statistici, riguardanti la partecipazione delle nuove generazioni alla comunità ecclesiale.

Per un opportuno approfondimento, si rinvia agli esiti dell'indagine promossa dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo: *"In fuga dalla religione. E anche da Dio?"*. Presenta un approfondito profilo dei giovani italiani che hanno abbandonato la Chiesa, pubblicato a Milano il 29 maggio 2023, delineato in collaborazione con la Facoltà Teologica del Triveneto e di altre istituzioni accademiche ecclesiastiche, presenti sul territorio nazionale.

Considerato che la trasmissione della fede, nel passaggio tra le generazioni, si è ormai interrotta da molti anni in una parte considerevole delle famiglie, con una pratica religiosa limitata ad una minoranza della popolazione, bisogna riconsiderare il contributo che la Chiesa può assicurare alle istituzioni scolastiche. È necessario rivisitare la capacità di rendere conto di sé agli altri, in una società plurale. Un mondo assetato di spiritualità, che non sempre

si incontra con le ragioni della nostra fede.

Gli insegnanti di religione cattolica si collocano in un delicato e complesso punto di cerniera tra due mondi, sono per così dire sulla soglia, in una sorta di fragilità esigente, che costituisce parimenti una sfida appassionata. Una disciplina posta al confine, chiamata a integrarsi con gli altri protagonisti della scuola pubblica, portatrice del messaggio di una Chiesa che per molti ragazzi sarà l'ultimo.

Una voce capace di farsi tramite per una parola che può salvare da tante situazioni di fragilità e di smarrimento. Si tratta di una professione impegnativa e non sempre adeguatamente riconosciuta, ma capace al tempo stesso di offrire gratificanti soddisfazioni, con l'entusiasmo e la generosità degli studenti, facendo dell'insegnamento un'esperienza appassionante e meravigliosa di condivisione e di crescita, che don Bosco riteneva correlata ad una questione di cuore: che i giovani non solo siano amati, ma si sentano amati.

Il 27 maggio 2023, in visita a Barbiana, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ricordando il centenario della nascita di don Lorenzo Milani, ha

richiamato un'idea di scuola come comunità educante, capace di valorizzare la persona dell'alunno nella prospettiva di concorrere ad edificare il bene comune: *"Ancora oggi è citata la frase inglese "I care", ("mi interessa"), scritta sul muro di ingresso della scuola di Barbiana, con cui si ricordano il senso di responsabilità, l'impegno e la dedizione che Don Milani investì nel suo progetto educativo. I suoi ragazzi erano chiamati all'esercizio di una responsabilità attiva, di chi rifiuta l'egoismo e l'indifferenza."*

In questa cornice ideale, di un'istituzione scolastica radicata nei principi fondamentali della nostra Costituzione, permarranno le condizioni per assicurare all'Insegnamento della religione cattolica di poter esprimere un contributo significativo ed originale alle nuove generazioni, in un orizzonte di giustizia e di solidarietà, di pace e di salvaguardia del creato, di crescita culturale e di promozione sociale, secondo un'antropologia di segno evangelico, che ha segnato profondamente la storia del nostro Paese e le radici cristiane della civiltà europea. –

don Manfredi Poillucci -

Il Domenicale incontra le scuole: la nuova rubrica di Giuseppe Di Chiara

“Dare voce” agli studenti, insegnanti e a tutto il personale della scuola

Buongiorno a tutti gli affezionati lettori, già un mese fa, il Vescovo di Trieste – S.E. mons. Enrico Trevisi -, mi rappresentò in generale tutti i suoi impegni che avevano iniziato a delinearsi sin dalla sua nomina, avvenuta a Cremona il 2 febbraio 2023. In altre occasioni, egli si manifestò complessivamente soddisfatto della fede che aveva trovato presente fra fedeli e parrocchiani, i quali avevano dimostrato di avere slanci di buon cuore e ardente spirito cristiano di accoglienza. Inoltre, il Vescovo mi anticipò di nutrire il desiderio di incontrare tutte le comunità presenti nel territorio e soprattutto i giovani, facendomi presente che questo impegno sarebbe stato il suo prossimo obiettivo.

Sebbene, come è facile intuire, egli abbia raccolto *tam quam* l'eredità episcopale del suo predecessore, non è stato altrettanto agevole progettare un rinnovato e futuro piano d'azione, essenzialmente pastorale, per l'intera città di Trieste. Mons. Trevisi, fra gli innumerevoli compiti a lui affidati, segue con ammirazione il lavoro fatto finora da

tutto lo staff del settimanale diocesano “Il Domenicale di San Giusto”, il cui odierno direttore editoriale e di redazione è l'instancabile don Marco Eugenio Brusutti. Per comprendere concretamente l'entusiasmo che il Vescovo Trevisi ha nutrito da subito nei confronti della testata giornalistica in argomento, la quale è in linea con una logica di fervente innovazione e punta ad una sempre maggiore spinta propositiva volta al cambiamento e all'inclusione fattiva di tutti i lettori, è interessante sottolineare che è nato un progetto, fortemente voluto dal nostro Episcopo, ovvero: la formazione d'una rubrica editoriale che abbia come ambito di merito la scuola di Trieste, con lo scopo di “dare voce” agli studenti, insegnanti e a tutto il personale che vive in questo particolare contesto culturale.

La rubrica, appositamente predisposta e strutturata per perseguire tale finalità, avrà – come potrete vedere – uno spazio fisico editoriale, riconoscibile non solo per la sua veste grafica, ma per l'interesse che essa, si spera, riuscirà a

far emergere nel lettore. In particolare modo, lo spazio editoriale offrirà la possibilità di far parlare gli studenti, raccogliendo le loro rispettive, e spesso straordinarie, oltreché profonde, riflessioni, nate dalle idee, indicazioni, esperienze di vita e relazioni con i loro genitori.

La rubrica non si limiterà a riportare per iscritto i dati che sono raccolti sul campo di indagine e che emergono dalla mente attenta dell'intervistatore, ma è volta a interpretare, nel modo corretto, rispettoso e cauto, sia in senso teologico-filosofico che socioculturale, i pensieri, gli stati d'animo e le esperienze degli studenti, i quali si trovano a condividere le loro rispettive esistenze all'interno dell'ambiente scolastico. La meticolosa ed interessante raccolta dei dati si svilupperà attraverso lo strumento dell'intervista, che impegnerà i rispettivi attori per una durata di pochi minuti, e potrà prendere la forma di un dialogo ad ampio raggio; lo scopo è quello di far emergere ciò che spesso non è detto, magari perché

ritenuto banale o poco importante, specie all'interno di tutte quelle realtà variegata di relazioni socio-scomunicative.

Chiaramente, per la natura del “Domenicale”, quale giornale cattolico, gli spunti di riflessione potranno favorire lo studio dell'approccio dei giovani nei riguardi della fede, oltreché il rapporto con i genitori, spesso irto di spine ma anche fecondo e ricco di valori. Lo scopo, a cui il Vescovo Enrico si sente particolarmente legato come Pastore della Chiesa di Trieste, è quello di ritrovare le proprie pecorelle sperdute e riunirle sotto un immaginario spazio condiviso; così facendo, egli non si limiterà a cercarle come farebbe un pastore, ma sarà pronto ad accoglierle, facendosi trovare, consapevole del fatto che ad ognuna di loro dev'essere lasciato lo spazio di esprimersi e riconoscersi come persona.

Giuseppe Di Chiara

Arte e musica: Vortici di movimento

Giacomo Balla e il suo futurismo

Riproduzione del movimento e dell'elemento acustico in un'unica opera d'arte



Giacomo Balla, 1912, *Dinamismo di un Cane al Guinzaglio* Albright-Knox Art Gallery, New York. Public Domain

L'aspetto più evidente di Giacomo Balla va individuato nel suo rapporto con la vibrazione che, nel suo caso, è luce, movimento veloce, suono e rumore: aspetti, questi, che concretizzò nell'invenzione di sonorità particolari e in una pittura innovativa che fece scuola nei primi decenni del secolo scorso.

Pittore, scultore, scenografo e musicista Giacomo Balla fu artista completo che nel Futurismo svolse una funzione trainante e contraddittoria perché prima lo sostenne con opere e Manifesti ufficiali e poi lo rinnegò, ritornando ad un'arte figurativa. La sua personalità travolgente ben si atteggiava allo spirito futurista tanto che, per la pregnanza dei suoi intenti, la sua arte convinse molto presto colleghi, critici, pubblico e regime fascista.

Nessuno prima di lui, infatti, aveva osato affrontare in modo così assoluto il tema del movimento e della vibrazione. Ad essa si accostò fin da giovanissimo a Torino, dove nacque nel 1871 e dove studiò il violino, il canto e la chitarra.

Orfano di padre fu molto vicino alla mamma e al suo lavoro di sarta; da lei assorbì il senso del colore e dei suoi

equilibri, la ricerca del nuovo e la tenacia nell'impegno. Il suo primo lavoro "paramusicale" fu una caricatura realizzata sopra un pentagramma con disegno ad acquarello e fu da lì che, presto, si radicò in lui il bisogno di connettere il visivo con l'acustico.

Compiuti gli studi di prospettiva, di anatomia e di composizione geometrica all'Accademia Albertina, nel 1885 Balla si trasferisce a Roma dove, impadronitosi della tecnica divisionista, trova l'alveo più adatto alle sue capacità didattiche rivolte ad allievi come Boccioni, Severini e Sironi.

Non seguì l'esempio di Piet Mondrian, pittore e teorico della musica, ma capì intimamente colleghi come Luigi Russolo, compositore futurista, o come Paul Klee, maestro del puntinismo.

Balla si mise in gioco sul terreno inesplorato della vibrazione, proprio perché, nella sua velocità, meglio poteva rappresentare l'ideale futurista del movimento accelerato che, per riprodurlo pittoricamente, scompose in tanti contorni. Infatti, raffigurando più volte lo stesso soggetto con impercettibili variazioni, l'occhio può delineare proprio quel moto fino ad allora interdetto alla pittura. Con questo accorgimento Giacomo Balla anticipava di trent'anni i

film di Walt Disney; anche gli animatori degli studios americani si dedicavano in decine e decine di disegni, che, mossi in rapida sequenza, realizzavano l'unitarietà di un movimento armonico. Umberto Boccioni, allievo di Balla, teorizzò questa conquista artistica sostenendo la tesi della "persistenza dell'immagine nella retina" e questa ipotesi, pur presto smentita dalla ricerca scientifica, fu però utile a sostenere gli assunti del suo Maestro.

In realtà la ripetizione della forma funzionale a delineare il movimento non corrisponde ad una traccia visiva conservata per qualche istante dalla retina ma ad una immediata interpretazione della mente programmata a leggere un'unità articolata in una serie d'immagini simili ma diverse e separate tra loro. La forma si pone così a servizio sia del movimento che del tempo, vissuti da Balla come un continuo flusso di ulteriori passaggi impercettibili verificabili anche nel *Dinamismo di un cane al guinzaglio* del 1912 e ne *La Ragazza che corre sul balcone* dove la scomposizione del movimento viene ulteriormente articolata da quella dei colori separati gli uni dagli altri in tanti quadratini contornati da un bianco quasi impercettibile. I temi della ripro-

duzione del movimento e della scomposizione del colore venivano a seguire quelli della riproduzione visiva dell'elemento acustico, affrontata dal Maestro già nel 1898 ne *Le Macchiette Romane*, oli su tela con brevi scritte come "Ricooottaaa freeescaa", diretto richiamo dei venditori ambulanti.

Sonorizzare l'immagine rappresentava il modo più diretto di entrare nella vivezza della quotidianità e della verità vitale.

Nel fenomeno "musica", invece, Balla entrò qualche anno dopo con *Suonatore di organetto* e con *Ritmi di un violinista*: opera, questa, che ci immette nella specifica esecuzione concertistica di un virtuoso impegnato in passaggi particolarmente veloci.

Mai Balla dimenticò il suo primo interesse per il rumore che continuava a restituire sulla tela in varie forme e colori come *Ritmo + Velocità + Rumore d'automobile*. Distingueva il rumore dell'automobile dal rombo della motocicletta ma lo presentava nella sua repentinità acustica descritti con bagliori di carta dorata.

Presto Balla passa dalla sinestesia alla sinopsia – riferita alle equivalenze cromatiche e a quelle grafiche – e arriva a distinguere le particolarità acustiche di varie tipologie di frastuono.

Il suo infinito "oltre" corrispondeva ad una sorta di struggente "nostalgia del futuro" manifestata anche nelle sue partiture di onomatopee come *Macchina tipografica* e *Proserpina*, lavori che trovavano il loro corrispettivo ne *La fontana malata* del suo contemporaneo Aldo Palazzeschi: "clop, clop, cloppete, clocchete, chch... è giù nel cortile la povera fontana malata; che spasimo sentirla tossire!"

I rumori tecnologici e naturali gli esaltano l'interesse per le onomatopee che parlano del presente, del quotidiano e dell'urgenza di "esserci".

Per rispondere con prontezza alla realtà sonora Giacomo Balla concepisce anche le "tavole parolibere" che gli attivano la più sfrenata creatività sonora. Era così che il Maestro, stanco di accademismi, ricostruendo e osando, rompeva il formalismo della tradizione e rivoluzionava il mondo dell'arte.

Il Futurismo fu l'arte del coraggio e della fede nelle infinite possibilità umane e nel giovanilismo pronto a voltare le spalle al passato ritenuto noioso e inadeguato.

Giacomo Balla, in particolare, fu maestro di un'evoluzione artistica rispondente alla scienza, all'invenzione della macchina e ad una vita animata da vorticoso dinamismo.

Giuliana Stecchina

Scautismo: La ricorrenza del 22 febbraio – Giornata del Pensiero

Lord Baden Powell of Gilwell – Fondatore dello Scautismo

Il 22 febbraio di ogni anno gli Scout di tutto il mondo celebrano la “Giornata del Pensiero”, definita anche come “Giornata del Ricordo” o “B.P. Day”. In sostanza, è l’occasione in cui si commemorano i fondatori dello Scautismo e del Guidismo (declinazione femminile dello Scautismo), ad opera di Lord Baden Powell of Gilwell e di sua moglie Lady Olave St.Clair Baden-Powell.

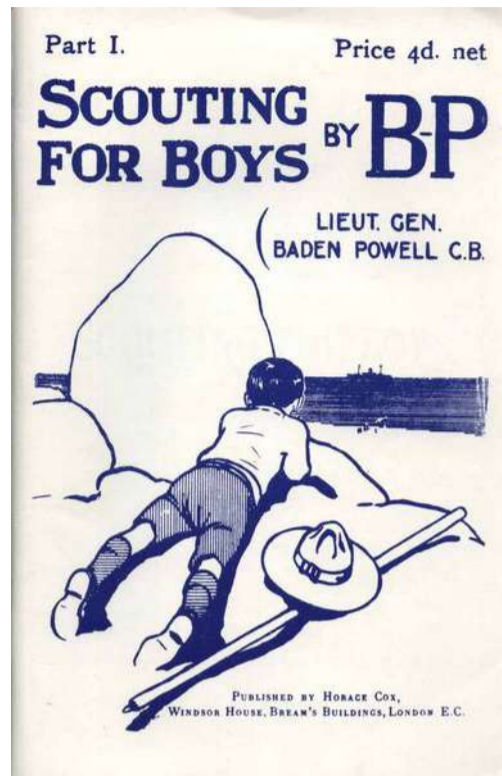
Sarebbe superfluo ripercorrere la biografia di B.P., come viene comunemente denominato il fondatore in ambito scoutistico; esiste infatti un’ampia bibliografia sull’argomento. Lo stesso dicasi per la storia dello Scautismo, troppo lunga ed articolata per essere raccontata qui.

Per coloro che non conoscono da vicino lo Scautismo, basti dire che è un movimento sorto “quasi spontaneamente” sulla base dell’esperienza militare di Lord Baden Powell e della pubblicazione di un suo scritto, risalente in edizione completa nel 1908. Parliamo del celebre libro “Scouting for boys” (Scautismo per ragazzi), il cui successo sorprese lo stesso autore.

Tra i lettori ci possono essere stati molteplici contatti con il “mondo Scout”... un “universo fantastico” a cui possiamo aver avuto accesso per averne fatto parte, per averne avuto degli amici, dei figli, dei nipoti, dei semplici conoscenti i quali, aderendo ad una delle varie associazioni che fanno riferimento allo Scautismo, ci hanno fatto scoprire che questa “gente un po’ strana” esiste per davvero!.

Chi scrive vive l’esperienza dello Scautismo da oltre quarant’anni e gli deve moltissimo. Posso andare in pen-

sione? Giammai! “*Semel Scout, Sem-*

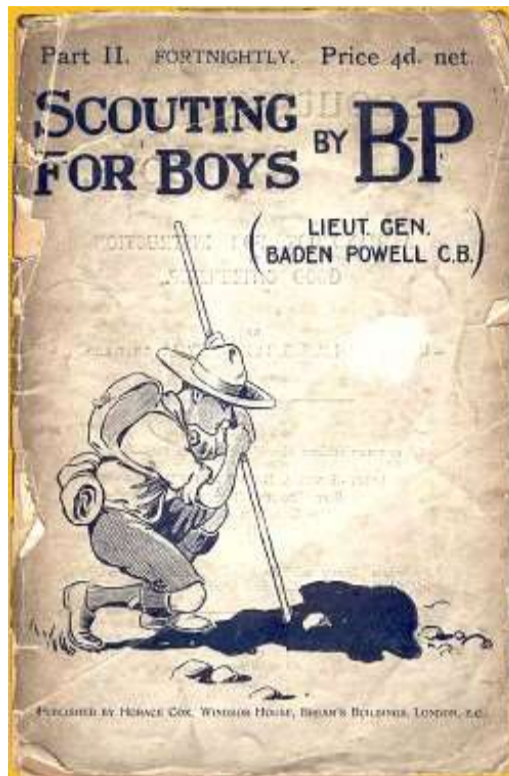


Copertine della prima e della seconda parte del libro “Scouting for boys” (Scautismo per ragazzi) di Robert Baden-Powell, pubblicati nel 1908. Illustrazioni dello stesso Baden Powell.

per Scout”, è una delle frasi celebri che i “vecchi Scout” si ripetono ogni volta che si incontrano, anche se con capelli bianchi, con bastone da passeggio (anziché il vecchio “guidone”) e con evidenti segni di età anziana, ma cuore “sempre giovane”.

Lo Scautismo (o Scautismo, a seconda di come lo si voglia trascrivere) è declinato secondo diverse sensibilità, molteplici interpretazioni, adeguamenti ai tempi attuali, a volte anche a visioni socio-politiche ed educative delle più varie ispirazioni. Non è questo il luogo per trattare di tale argomento. Qui vogliamo ricordare il nostro fondatore (e la nostra fondatrice,

nati entrambi il 22 febbraio), la nostra



comune appartenenza a quella “fraternità dell’aria aperta”, a quella “grande famiglia degli Scout”, tenendo sempre presente che “Lo Scout è amico di tutti e fratello di ogni altro Scout”, “La Guida è amica di tutti e sorella di ogni altra Guida”.

Lo Scautismo attribuisce un’importanza fondamentale alla religione. Il fondatore, B.P., era anglicano. Peraltro nei suoi scritti vi è il continuo richiamo alla fede in Dio, quale elemento portante dell’essere uno Scout. Vi sono associazioni scoutistiche che hanno assunto un carattere “confessionale”, altre che propongono la propria attività a persone appartenenti a fedi diverse,

con la cura di sviluppare questa dimensione dell’esistenza secondo la propria religione. Le associazioni dello “scautismo cattolico” aderiscono alla Chiesa cattolica, sotto la guida del Magistero, sono assistite da referenti ecclesiastici nominati dall’Ordinario diocesano di riferimento.

Per chi desiderasse approfondire la conoscenza dell’argomento, oltre alle pubblicazioni specifiche delle varie associazioni, segnalo due opere “storiche, un po’ datate ma molto significative; si tratta di “Educazione e scautismo”, Piero Bertolini, Ed. Malipiero, 1956 e “Storia dello Scautismo in Italia”, Mario Sica, 1973. Non sono libri recenti, ma testi basilari. Peraltro, come diciamo noi “vecchi Scout”: “Lo scautismo non si studia, ma si fa...”, per cui invitiamo tutti coloro che possono... a “farlo”!

Per concludere: ringrazio tutti i miei “vecchi capi”, i miei “vecchi fratelli Scout”, i vari sacerdoti, Assistenti Spirituali, il mio attuale Gruppo Scout di appartenenza, gli amici Scout di tutte le altre associazioni, per tutto quello che mi hanno insegnato, per tutte le esperienze inimmaginabili che mi hanno fatto vivere, per le amicizie recenti e per quelle pluridecennali...a tutti voi: Buona Caccia! E un grazie al Signore, lo dico da cattolica, per le occasioni che lo Scautismo mi ha offerto per approfondire la Fede, per vivere il Servizio, seguendo le orme di Cristo.

Una “vecchia capo Scout”

Movimento dei Focolari: Jesus Moran, Copresidente del Movimento

Presentazione del libro “Fedeltà dinamica”

Sabato 17 febbraio, è venuto nella nostra città il Copresidente del Movimento dei Focolari, il teologo e filosofo spagnolo Jesus Moran, focolarino e sacerdote, per presentare il suo ultimo libro intitolato “Fedeltà dinamica, la crisi come opportunità”. Ospite dell’auditorium del Seminario, alla presenza del Vescovo Trevisi e di un folto pubblico.

L’illustre ospite ha raccontato del periodo non facile che vive il suo Movimento, dopo la morte della fondatrice Chiara Lubich, che però fa crescere, la maturazione verso un’Opera che non dipenda solo dalla fondatrice di tale carisma della Chiesa, ma sia un’occasione per trovare un nuovo svelamento del carisma dell’unità, in cui l’io diventi un noi, più simile al “dove due o

tre sono uniti nel mio nome, io sarò in mezzo a loro” e l’io venga rimodulato dal noi della fraternità. La parola chiave di Moran è stata “attualizzazione del carisma”, in cui resta la fedeltà all’iniziale rivelazione, ma ci si apre ad un altro svelamento del non-ancora, espresso da quel carisma così benefico per la Chiesa. L’identità infatti sta nell’essere sempre se stessi, senza essere lo stesso, in forme ripetitive che diventano sterili.

La sinodalità, che tanto sta a cuore al Papa, sta cambiando la Chiesa, bisogna pensare ad una comunione più ampia e aperta dei carismi tra di loro e in rapporto al mondo di oggi.

Il cristianesimo, ha detto, non è una religione, ma è “soprattutto un modo di essere, un modo di abitare il mondo, un

modo che dice al mondo che si può essere mondo in un altro modo, infinitamente più bello. Il grande dono di Gesù al mondo è la sua umanità, l’unica vera novità, sorta nell’universo dal momento della sua chiamata ad esistere...e richiede un’inedita conversazione al Vangelo. Questa la radice di ogni fedeltà dinamica a Gesù Cristo, alla Sua Chiesa ai nostri carismi”.

Ci scopriamo oggi inadeguati, ma questa coscienza è portatrice di un rinnovato slancio spirituale, che allarga cuore e mente verso una fraternità, che supera la tentazione dell’autoreferenzialità, spesso grande ostacolo all’azione dello Spirito.

Le domande di alcuni presenti, specie dei più giovani, vertevano sulla caduta

della speranza tra i giovani e sulla necessità di dialogare in ogni direzione, per superare le tante chiusure che ci bloccano. Moran li ha incoraggiati a dare il loro specifico contributo generazionale, “dimenticando il mondo che gli adulti vi hanno consegnato e guardandolo con i vostri occhi e il vostro intuito”. Va detto ancora che l’incontro si è svolto in un clima di tanta amicizia e di gioia fraterna, testimoniata dal Vescovo Enrico, che si è soffermato a presentare il libro e il Movimento, come un dono per tutta la Chiesa e non solo per gli aderenti al carisma di Chiara.

Silvano Magnelli

Lettera di Nonno Valerio

Quaresima

Ecco, davanti a tutti i Nonni di Crespano, ieri, ho ricevuto Le Ceneri. Saranno state le 10 di mattina. Ogni volta è una vibrazione, quella imposizione. Nessuno ti obbliga a farlo. Eppure vi sei come portato, sospinto, attirato. E, lo fai. Come se fosse la cosa più naturale e impossibile del mondo. “Ricordati che sei polvere - mi fu detto! - e che, in polvere, ritornerai!”. Non è che non lo sapessi, ma, ieri, me lo sono sentito ripetere. Nell’antica formula. A memento.

Anche quando ero bambino, la sentivo quella frase. Ero chierichetto, allora. E, quasi un gioco, era, andare a casa o a scuola con traccia de Le Ceneri in capo. Avevo 10 anni. Ora, i capelli non ci sono più, e 3/4 degli anni dei 100 in speranza - diceva l’altro giorno, Ferdinando, dai Coscritti del ‘49 - sono già esperiti. Passati. D’un soffio. E il momento del *redde rationem* - del rendere ragione - per forza di cose, si sta avvicinando. Si è fatto vicino, prossimo, imminente. Oggettivo. Il tempo si è fatto breve! - direbbe Paolo ai Romani.

Ecco, con questo pensiero, oggi, giovedì 15 febbraio 2024, fino a lunedì 19 febbraio 2024, sono, H24, sempre in ispirito e a 60 prostrazioni a terra al giorno, 12 per ciascuno dei Papi nominati, in rotazione sulle 5 piaghe di Cristo, da cui discende ogni salvezza*, per ciascuno dei 5 giorni consecutivi considerati, sono - dico! - con:

Papa Siricio e i concepiti, oggi, tutti;
Papa Anastasio e i nati, oggi, tutti;
Papa Innocenzo e i santi, oggi, tutti;
Papa Zosimo e gli ordinati, oggi, tutti;
Papa Bonifacio e i morti, oggi, tutti.

Papi questi che regnarono dal 384 al 422. Gli Imperatori corrispondenti sono: Teodosio, Onorio e Teodosio II, 38 anni di regno, il Loro. Oramai, il Cristianesimo è la religione ufficiale dell’Impero. Gli Imperatori sono

quelli che sono. I Visigoti scendono e invadono Roma. La saccheggiano. I Papi diventano sempre più autorevoli, pur essendo vieppiù esposti pure Loro ad ogni vento di dottrina. Che fatica fare i Papi, anche allora. Non ne parliamo gli Imperatori - poverini! - che non sapevano più a chi dare le

carte.

E, iniziò così la Quaresima, il cui significato canonico, si sa, indica 40 giorni a Pasqua. Ma, ieri sera, tornando da Caritas, al buio della notte, solo, nessuno per strada, mi venne in mente quel “*Quia tu es Deus, fortitudo mea, “quare” me repulisti et “quare” tristis incedo, dum affligit me inimicus*” con cui rispondeva al prete, me chierichetto, all’inizio della messa. “Visto che tu Dio sei la mia fortezza, “perché” mi hai dimenticato e “perché” triste vado camminando, mentre il mio nemico mi affligge, mi deride, mi va opprimendo!?”

Al che un lampo e vidi che in “Quaresima”, spezzandone la parola, vidi quel “quare” che, in latino, significa “perché”.

E vidi anche quel “sima”, parola veneta che, in italiano, significa: “cima”. Cima di monte. Vetta. Vertice. Principio. Ma anche cima nautica e cioè: corda per àncora, navigazione ed ormeggio.

Donde, Quaresima mi significò, in un battibaleno di luce, in uno, distinto e solidale, anche: “il perché della cima. E la cima del perché”. Il Principio del Perché e il Perché del Principio. Una meraviglia di significato! Donde, mi dissi: un bel lavoro ci attende in questi 40 giorni di Quaresima. Non c’è che dire. In cui, ognuno si risponderà, ovviamente, come meglio ritiene, gli garba e gli pare.

Compreso il Governo, auspico, che si professa “cristiano”. E, basta andare in Caritas per vedere il bisogno che hanno i poveri! Mamma mia!

E, arrivato a casa, vidi la Storia di Francesco, Patrono d’Italia, nella sua Giornata particolare, di Aldo Cazzullo, su La 7. La replica. E ne trassi ristoro, conforto e consolazione.

Valerio

Carcere: Oltre le grate

La virtù dell’impazienza

Pensieri e riflessioni rivolte alla Comunità penitenziaria e detentiva della Casa Circondariale “Ernesto Mari” di Trieste

Sarà perché un po’ per carattere lo sono, sarà perché qualche volta Gesù stesso lo è stato, come attestano i Vangeli (cfr. Mc 11,15-19; Lc 9,55; Mt 16,21-27; Mt 23,27-28), l’impazienza è un difetto che mi fa simpatia anzi, quasi quasi la considero come una virtù o comunque come un ingrediente importante nella vita.

Per esempio, quando inizio una cosa o intraprendo un’opera, voglio portarla a compimento al più presto possibile e poi, ve lo confesso, sono impaziente di farmi santa e di condurre più anime possibili in Paradiso e di molte altre cose ancora sono impaziente che qui non scrivo per non dilungarmi. Come fare? Direbbe San Paolo: “Chi mi libererà?” (Rm 7,24). Il fatto è che non

ci penso proprio a correggermene, tutt’altro!

Sì, è vero, in gran parte dei casi l’impazienza è un difetto, perché è figlia dell’ira, ma sono convinta che un pizzico (e forse anche un po’ di più) di impazienza (o, se preferite, di zelo, entusiasmo, passione): è importante averla nella vita.

Lo zelo o l’impazienza è quella molla che ti spinge a darti da fare subito, ora, senza aspettare domani, senza rimandare a domani quello che puoi fare oggi.

Non rimandiamo a domani la nostra conversione o l’impegno a favore del prossimo e non sciupiamo le occasioni di santificazione che ogni giorno ci capitano, perché il domani non ci appartiene. L’occasione di farci santi che il

Signore ci manda oggi, non ritornerà più.

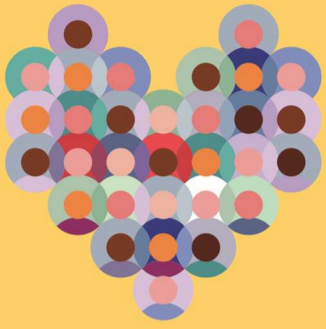
Non credo di essere del tutto fuori strada perché, frugando nella mia memoria, ricordo di aver udito talvolta l’espressione: “santa impazienza”, dunque c’è un’impazienza “santa”! Dio stesso è impaziente!

Sì, lo è della nostra salvezza, della nostra gioia, della nostra piena realizzazione in Lui. Egli non se ne sta inattivo e rassegnato in attesa che noi ci decidiamo a ritornare a Lui, ma ci sollecita in molti modi a rientrare in noi stessi. Per dir così, mette in moto tutto Sé stesso, perché finalmente ci decidiamo a rialzarci e a ritornare sulla retta via. L’impazienza di Dio è l’impazienza dell’amore.

Ecco, io credo che un po’ di impazienza (di questa impazienza!) nella vita ci farebbe bene.

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc





**AL
CUORE
DELLA
DEMOCRAZIA**
Partecipare tra storia e futuro



Diocesi di Trieste

CATTEDRA DI SAN GIUSTO

Democrazia è partecipazione

Cattedrale di San Giusto | 20.30

MERCOLEDÌ
21 FEBBRAIO
2024



Roberto Di Lenarda

Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Trieste

**La democrazia alla prova del futuro:
l'Università scuola di partecipazione
alla vita civile**

MERCOLEDÌ
28 FEBBRAIO
2024



Sr. Alessandra Smerilli fma

*Economista, Segretaria del Dicastero per
il Servizio dello Sviluppo umano integrale*

**La democrazia alla prova dell'economia:
economia civile e democrazia**

MERCOLEDÌ
6 MARZO
2024



Franco Vaccari

*Psicologo, fondatore e presidente
di Rondine Cittadella della Pace*

**La democrazia alla prova della pace:
educare e promuovere la partecipazione
alla costruzione della pace**

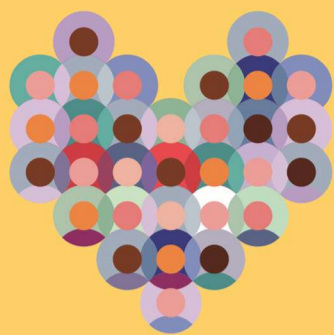
MERCOLEDÌ
13 MARZO
2024



Elena Granata

*Docente di Urbanistica al Politecnico di Milano,
Vicepresidente della Scuola di Economia Civile*

**La democrazia alla prova delle città:
ripartire dai luoghi e dalle comunità**



**V SRCU
DEMOKRACIJE**

Angažirajmo se med zgodovino
in prihodnostjo

50
IZDA
JAN
JE



**socialne
tedne**
KATOLIČANOV V ITALIJI

Trzaška škofija

KATEDRA SVETEGA JUSTA

Demokracija je udeleževanje

Stolnica sv. Justa | Ob 20.30

SREDA,
21. FEBRUARJA
2024



Roberto Di Lenarda

Veličastni rektor univerze v Trstu

**Demokracija na preizkušnji v prihodnosti:
Univerza je šola udeleževanja
v javnem življenju**

SREDA,
28. FEBRUARJA
2024



S. Alessandra Smerilli fma

*Ekonomistka, ajnica dikasterija za služenje
celostnemu človeškemu razvoju*

**Demokracija na preizkušnji v ekonomiji:
civilna ekonomija in demokracija**

SREDA,
6. MARCA
2024



Franco Vaccari

*Psiholog, ustanovitelj in predsednik
«Rondine Cittadella della Pace»*

**Demokracija na preizkušnji za mir:
izobraževati in pospeševati sodelovanje
pri graditvi miru**

SREDA,
13 MARCA
2024



Elena Granata

*Docentka «Urbanistica al Politecnico di Milano»,
podpredsednica «Scoula di Economia Civile»*

**Demokracija na preizkušnji v mestu:
začeti pri prostorih in skupnostih**

Comunità parrocchiale N.S. di Sion

ANNO DELLA PREGHIERA 2024

Nell'anno della preghiera, voluto da Papa Francesco, partendo dal Catechismo della Chiesa Cattolica (rif. artt. 2558-2758) offriamo alla Comunità un'esperienza per riflettere su come pregare e perché pregare nella Tradizione cattolica

LA PREGHIERA CRISTIANA

«Per me la preghiera è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo gettato verso il cielo, è un grido di riconoscenza e di amore nella prova come nella gioia»

S. Teresa di Gesù Bambino

FORMAZIONE ALLA PREGHIERA —a cura di mons. Ettore Malnati

1. **Gesù e la preghiera - venerdì 16 febbraio ore 20.00**
 - perché e come Gesù ha pregato
 - come Gesù ha insegnato a pregare
2. **La preghiera nel tempo della Chiesa - venerdì 23 febbraio ore 20.00**
 - quali sono le forme essenziali della preghiera cristiana?
 - perché la preghiera di intercessione
3. **La Tradizione della preghiera - venerdì 8 marzo ore 20.00**
 - alle sorgenti della preghiera
 - il cammino della preghiera
4. **La vita di preghiera – venerdì 15 marzo ore 20.00**
 - qual è il valore della preghiera
 - le espressioni della preghiera

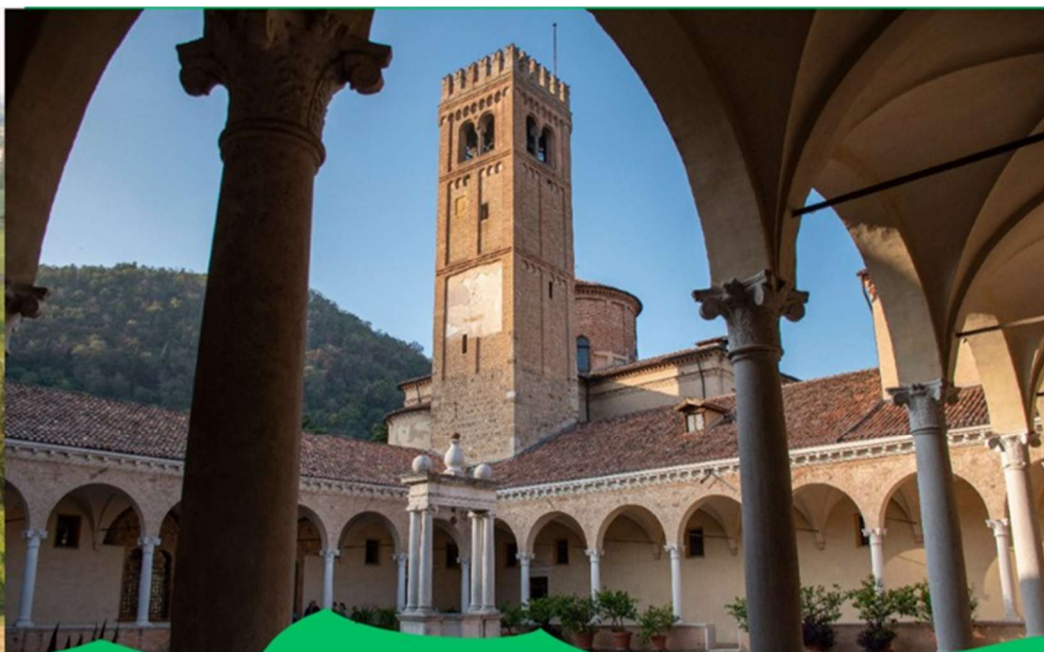
gli incontri si terranno presso il centro pastorale Paolo VI - via Tigor 24/1 (possibilità di parcheggio)

testo di riferimento:

E. Malnati – Fede e vita del Cristiano dal Catechismo della Chiesa Cattolica, ed Cantagalli – parte IV

ESPERIENZE DI PREGHIERA – chiesa N.S di Sion, via don G. Minzoni 5

- **Con Gesù sulla croce – via crucis venerdì 22 marzo ore 19.00**
- **Con Gesù nel Getzemani – veglia del Giovedì Santo giovedì 28 marzo ore 22.00**



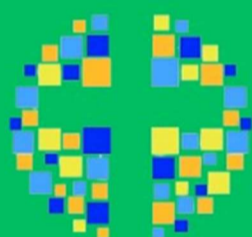
RITIRO SPIRITUALE PER UNIVERSITARI E GIOVANI LAVORATORI



DI CIÒ CHE SO... CHE COSA NE FACCIO ?



29 FEBBRAIO - 3 MARZO 2024
ABBAZIA DI PRAGLIA, TEOLO (PD)



DA UN'IDEA CONDIVISA CON L'AC

AZIONE
CATTOLICA
TRIESTE

ESPERIENZA DI ESERCIZI SPIRITUALI CON
RESIDENZA NELL'ABBAZIA DI PRAGLIA E
MEDITAZIONI CURATE DAI MONACI



COSTO : 90 EURO
(COMPRESIVI DI VITTO,
TRASPORTO E ALLOGGIO)

20 POSTI, LIMITATI

PER ISCRIVERSI
CONTATTARE

cdv.trieste@gmail.com



Diocesi
di Trieste

Partecipiamo alla settimana sociale dei cattolici in Italia



Pastorale
universitaria
Trieste



INCONTRO PER GIOVANI:

- conosciamo la Settimana Sociale
- possibilità di servizio come volontari per

PARTECIPARE

aiutati da

Roberto Gerin

Direttore Ufficio della pastorale sociale e del lavoro

LUNEDÌ 26 FEBBRAIO

ORE 20,30

TEATRO DEI SALESIANI, VIA DELL'ISTRIA,53



50^ª
EDIZIONE

Parrocchia di
Sant'Antonio Taumaturgo
Trieste

anno pastorale 2023/24

In cammino verso la Parola

*percorso in 4 tappe
per lettori e appassionati della Parola di Dio*

Gli incontri si terranno in
sacrestia, il lunedì,
dalle 19 alle 20.30

19 febbraio

La gioia di un incontro
sensu e ragioni del celebrare

26 febbraio

Nel cuore dell'assemblea
la Parola di Dio nella liturgia

4 marzo

Chiamati e testimoni
*evangelio, spiritualità, cammino
permanente dei lettori*

11 marzo

Il centro della nostra fede
*il Triduo pasquale, sorgente perenne da
riscoprire*



Incontri con laboratori e dibattiti, per approfondire e
amare di più la Parola di Dio!

Una proposta di formazione per tutte le età e
per tutti coloro che vogliono saperne qualcosa di più...

Per informazioni e iscrizioni, rivolgersi in sacrestia.

LIBERA NOS IL TRIONFO SUL MALE

un film di
Giovanni Ziberna e Valeria Baldan

27 febbraio h 20

**con la presenza dei registi e degli attori
alla fine della proiezione
interverrà un sacerdote esorcista**

CINEMA NAZIONALE
V.le Venti Settembre, 30

TRIESTE

SI CONSIGLIA LA PRENOTAZIONE:
www.triestecinema.it
www.triestecinema.it/film.php?id_film=8631

**UN DOCUFILM CHE NON FA PAURA,
MA CHE PORTA VERITÀ E CHIAREZZA
SUL MINISTERO DELL'ESORCISMO**



WWW.SINESOLECINEMA.COM





“UN UOVO PER L’AFRICA”

A PASQUA REGALA UN UOVO E SOSTIENI IL PROGRAMMA DREAM DELLA COMUNITA' DI SANT'EGIDIO

“Un uovo per l’Africa” è un’iniziativa della Comunità di Sant’Egidio a sostegno del Programma DREAM.

Il Programma DREAM, iniziato nel 2002 in Mozambico e attualmente attivo in 10 paesi dell’Africa Subsahariana con 50 centri di salute, è un programma sanitario per il contrasto all’HIV/AIDS, alla malnutrizione, ma anche ad altre malattie infettive e a molte patologie croniche. DREAM è attivo in Mozambico, Malawi, Tanzania, Kenya, Repubblica di Guinea, Swaziland, Camerun, Repubblica Democratica del Congo, Repubblica Centrafricana e Nigeria.

Le persone seguite dal programma possono usufruire di tutti i servizi in maniera completamente gratuita.

Tra i pazienti di DREAM molti sono bambini. DREAM considera l’assistenza pediatrica un aspetto di estrema importanza e attraverso la prevenzione della trasmissione del virus HIV/AIDS dalla madre al bambino rappresenta un investimento per il futuro del continente africano.

DREAM offre, inoltre, un supporto nutrizionale a tutte le famiglie che ne hanno bisogno. In particolar modo, la lotta alla malnutrizione infantile è sostenuta attraverso la creazione di Centri Nutrizionali realizzati in aree particolarmente colpite da questo problema in Mozambico e Malawi. In questi Centri Nutrizionali ogni giorno 2.500 bambini ricevono un pasto, cure mediche e accedono ad attività di sostegno alla scolarizzazione.

DREAM ha iniziato ad adoperarsi anche per il contrasto al COVID. Mascherine, sanificazione, tamponi, sono stati forniti fin da subito nei centri sanitari DREAM insieme alla messa in atto di campagne di sensibilizzazione, per poi proseguire con la vaccinazione della popolazione.

Oggi il Programma DREAM sta contribuendo a vaccinare la popolazione nei paesi dove opera, riuscendo finora ad aprire hub vaccinali in Malawi, Repubblica Centrafricana e in Repubblica Democratica del Congo, sostenendo i sistemi sanitari locali.

Il sostegno al Programma Dream contribuisce a rendere il diritto alla salute un diritto universale: curare tutti perché tutti possano vivere meglio!

Per informazioni o per prenotare le uova contattare:

Le uova di Pasqua sono prodotte dalla Bodrato Cioccolato srl, azienda dolciaria piemontese garanzia di qualità, nelle varianti cioccolato al latte e cioccolato fondente, fornite di sorpresa per bambini unisex, del peso di 350 g. l’una.





Sezione di Trieste

INCONTRI PER GENITORI

DIETRO E DENTRO IL CELLULARE

ovvero per non cadere nei pericoli della Rete

Ispettore LUCA PENNA

Centro Operativo per la Sicurezza Cibernetica del FVG

Venerdì 1 marzo 2024, ore 18-19.30

Sede UCIIM (via Diaz,4)

UCIIM è soggetto qualificato per l'aggiornamento e la formazione del personale della scuola e della formazione professionale, accreditato al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. I partecipanti hanno diritto all'esonero dal servizio nei limiti stabiliti dal CCNL. Sarà rilasciato un attestato di partecipazione.



III domenica di Quaresima

**Celebrazione dei
Secondi Vespri e
Adorazione eucaristica**

**con il mandato dei
Ministri straordinari
della s. Comunione
della Diocesi**

*Presiede il vescovo
Mons. Enrico Trevisi*

**3 marzo 2024
ore 18**

Cattedrale di san Giusto

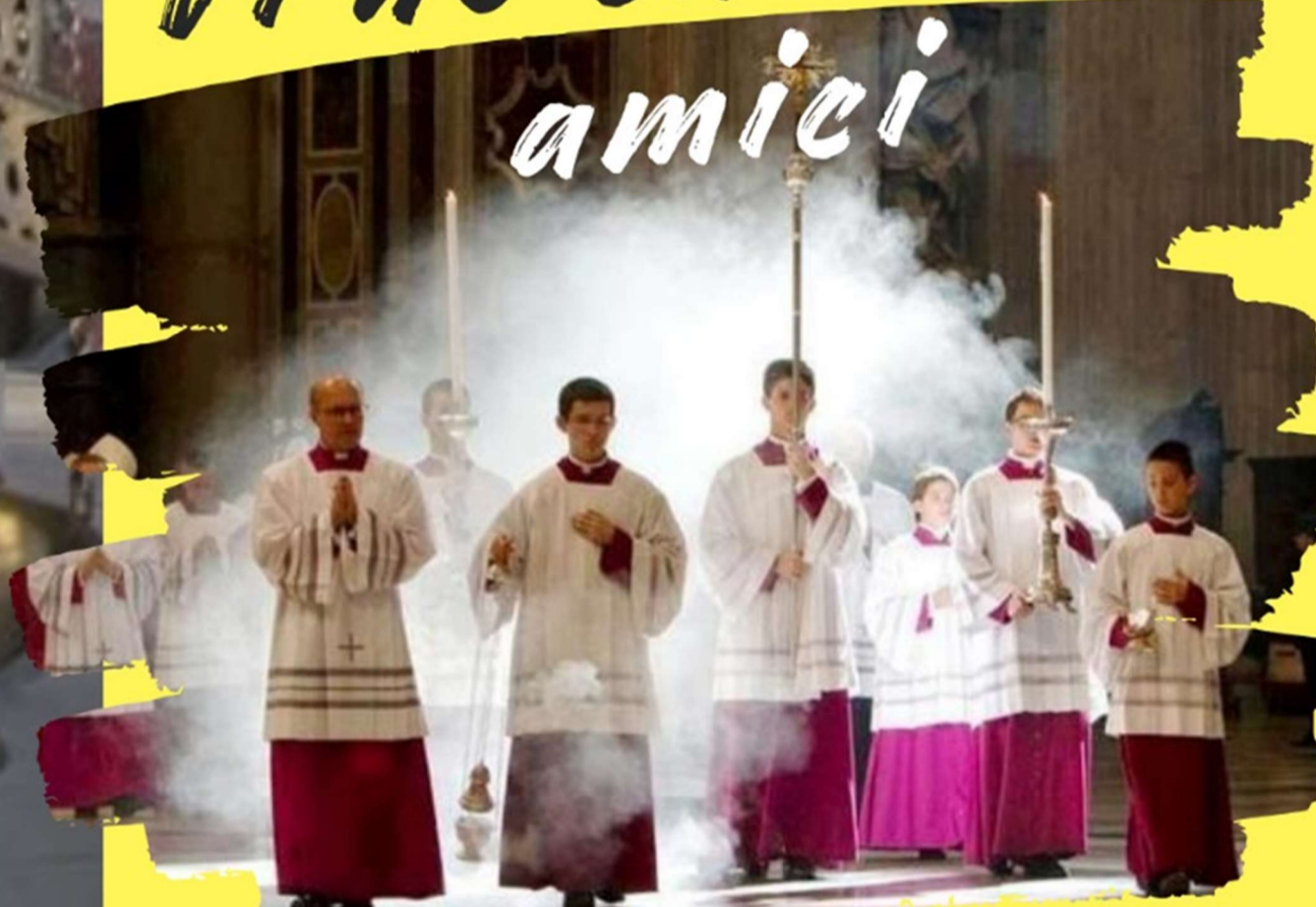


Commissione diocesana
per la Liturgia e la Musica sacra
"San Giusto martire"

RITIRO DIOCESANO MINISTRANTI



vi ho chiamati amici



**Ci sarà la Celebrazione
Eucaristica presieduta
dal vescovo
mons. Enrico Trevisi**

09 MARZO 2024

Per iscrivere i propri ministranti scrivere una mail a **Don Zeljko** zeljkoab30@gmail.com entro il **3 marzo** con la conferma della presenza e il numero dei ministranti.

**Ore
9:30 - 15:00**



Chiesa parrocchiale
di **SAN GIOVANNI BOSCO**
Via dell'istria 53, - Trieste

**Portarsi
la propria veste e
un Pranzo a sacco**



COMUNICATO STAMPA

INTESA SANPAOLO SOSTIENE IL PROGETTO “FACCIAMO CENTRO!”

Obiettivo: 100mila euro entro fine aprile.

Si può donare sul sito web di *For Funding–Formula*

<https://www.forfunding.intesasanpaolo.com/DonationPlatform-ISP/nav/progetto/facciamo-centro-trieste>

- **Il progetto vuole creare a Trieste un centro di aggregazione per adolescenti, in particolare per coloro che provengono da situazioni di fragilità.**
- **L’iniziativa è sostenuta da Intesa Sanpaolo, in collaborazione con Fondazione CESVI, attraverso il Programma Formula dedicato a sostenibilità ambientale, inclusione sociale e accesso al mercato del lavoro per le persone in difficoltà.**
- **La Banca partecipa attivamente al crowdfunding devolvendo 2 euro per molti dei prodotti acquistati dai clienti in modalità online**

Trieste, 18 gennaio 2024 – Intesa Sanpaolo, coadiuvata nella scelta da Fondazione CESVI, ha deciso di sostenere il progetto “**Facciamo Centro!**” della **Comunità San Martino al Campo** attraverso il **Programma Formula**, dedicato a sostenibilità ambientale, inclusione sociale e accesso al mercato del lavoro per le persone in difficoltà.

Il progetto “Facciamo Centro” vuole creare un centro di aggregazione giovanile presso l’Oratorio Salesiano San Giovanni Bosco di Trieste. Qui, i ragazzi e le ragazze avranno la possibilità di partecipare ad attività laboratoriali e ludico-ricreative e creare nuove relazioni potendo contare su un’**équipe professionale di 4 educatori adulti**.

Il centro accoglierà soprattutto i giovani con vissuti familiari complessi e provenienti da situazioni di povertà affettiva, economica e culturale; potranno trascorrere il loro tempo in compagnia e trovare negli educatori ascolto e sostegno.

Nel dettaglio, i fondi raccolti serviranno per finanziare:

- **il lavoro dell’*équipe* educativa** che sarà composta da 4 educatori professionali, di cui uno con il ruolo di responsabile, e da uno psicologo-psicoterapeuta con esperienza in campo adolescenziale che supervisionerà l’*équipe*;
- **l’allestimento di una sala musica** con strumenti musicali, mixer e PC;
- **la realizzazione di attività sportive** con preparatori formati: basket, tennis da tavolo, canoa, rugby e flag football;
- **l’acquisto di attrezzature sportive** quali palloni, reti, racchette e così via;
- **la realizzazione di attività ricreative** come teatro, film-making e molto altro ancora.

Il progetto prevede di coinvolgere **ragazzi e ragazze, italiani e stranieri, tra i 12 e i 18 anni** che, per motivazioni diverse, non frequentano attività pomeridiane, hanno scarsi riferimenti familiari, hanno comportamenti a rischio di devianza e trascorrono molto tempo in strada. Attualmente ruotano attorno alla realtà dell’**Oratorio Salesiano** circa **100 adolescenti**, italiani e stranieri.

Il progetto avrà inoltre una **ricaduta sulle realtà educative e scolastiche** presenti sul territorio con le quali si costituirà una rete per sostenere gli adolescenti in difficoltà e contrastare l’abbandono scolastico.

Il progetto verrà realizzato in collaborazione con l’**Oratorio Salesiano San Giovanni Bosco**, nella Parrocchia di San Giovanni Bosco, il **Ciofs (Centro Italiano Opere Femminile Salesiane)** e l’**OMA (Oratorio Maria Ausiliatrice)**.





L'obiettivo è **raccogliere 100mila euro entro fine aprile**. Per sostenere con una donazione il progetto è attiva sul sito web di **For Funding–Formula** una pagina dedicata, con l'aggiornamento in tempo reale delle somme raccolte:

<https://www.forfunding.intesasanpaolo.com/DonationPlatform-ISP/nav/progetto/facciamo-centro-trieste>

*“Lavorare con i ragazzi e per i ragazzi, per noi, vuol dire investire sul futuro. Non possiamo e non dobbiamo lasciare indietro nessuno, soprattutto i più fragili. Con il progetto “Facciamo Centro” vogliamo accompagnare i ragazzi in un percorso di crescita e di attivazione delle proprie potenzialità”, ha dichiarato **Elena Clon, Presidente della Comunità San Martino al Campo.***

*“Stiamo dedicando a Trieste una particolare attenzione per ridurre le disuguaglianze e creare spazi protetti per i giovani - commenta **Francesca Nieddu, direttrice regionale Veneto Est e Friuli Venezia Giulia Intesa Sanpaolo** -. Facciamo Centro è il secondo progetto per i giovani che avviamo a Trieste in pochi mesi, dopo quello che ha creato una residenza per stranieri, e il nostro ringraziamento va anche a tutti i nostri clienti che, con sensibilità e generosità, hanno donato attraverso la piattaforma For Funding”.*

La Banca parteciperà attivamente al crowdfunding devolvendo 2 euro per molti dei prodotti acquistati dai clienti in modalità online e con la compartecipazione alle donazioni di diverse società del Gruppo. La raccolta fondi resterà attiva fino al 30 aprile su For Funding, la piattaforma di Intesa Sanpaolo dedicata a sostenibilità ambientale, inclusione sociale e accesso al mercato del lavoro per le persone in difficoltà.

Una FORMULA, tanti progetti

Formula è il programma lanciato ad aprile 2021 da Intesa Sanpaolo, accessibile dalla piattaforma di raccolta fondi For Funding, per promuovere iniziative in tutto il territorio italiano dedicate a sostenibilità ambientale, inclusione sociale e accesso al mercato del lavoro per le persone in difficoltà.

La Banca partecipa attivamente al crowdfunding devolvendo 2 euro per molti dei prodotti acquistati dai clienti in modalità online. La selezione dei progetti territoriali attivi nella sezione Formula di For Funding vede il coinvolgimento delle Direzioni Regionali della banca, coadiuvate da Fondazione CESVI, un'organizzazione umanitaria indipendente di alto profilo. CESVI supporta Intesa Sanpaolo nell'individuare le migliori progettualità e monitorarne in modo sicuro e trasparente i risultati e l'impatto generato. Il programma si rinnova su base regolare con una serie di progetti a tema Green, Social e Job attivati in tutta Italia e pensati per il sostegno di bambini, giovani, famiglie e anziani in condizioni di fragilità.

Informazioni per la stampa

Comunità San Martino al Campo

Dott.ssa Francesca Parisi (responsabile area minori)

francesca@smartinocampo.it

Tel. 040774186 – 3479698145

Elena Clon (Presidente Comunità di San Martino al Campo)

presidenza@smartinocampo.it

Tel. 040774186 - 3405712770

Intesa Sanpaolo

Media Relations Banca dei Territori e Media locali

stampa@intesasanpaolo.com

Fondazione CESVI

Adele Manassero, Communication Officer

Email: adelemanassero@cesvi.org

La **Comunità di San Martino al Campo** è un'Organizzazione di Volontariato che da più di 50 anni accompagna le persone in difficoltà attraverso l'accoglienza residenziale e l'aiuto economico, facilita l'inserimento di chi è senza lavoro, propone percorsi educativi e riabilitativi a chi vive un disagio psichico e sociale, sostiene i giovani con percorsi di formazione, prevenzione, reinserimento scolastico, e assiste i detenuti.

Intesa Sanpaolo è il maggior gruppo bancario in Italia – punto di riferimento di famiglie, imprese e dell'economia reale – con una significativa presenza internazionale. Il business model distintivo di Intesa Sanpaolo la rende leader a livello europeo nel Wealth Management, Protection & Advisory e ne caratterizza il forte orientamento al digitale e al fintech, in particolare con Isybank, la banca digitale del Gruppo. Una banca efficiente e resiliente, è capogruppo di fabbriche prodotte nell'asset management e nell'assicurazione. Il forte impegno in ambito ESG prevede, entro il 2025, 115 miliardi di euro di finanziamenti impact, destinati alla comunità e alla transizione verde, e contributi per 500 milioni a supporto delle persone in difficoltà, posizionando Intesa Sanpaolo ai vertici mondiali per impatto sociale. Intesa Sanpaolo ha assunto impegni Net

INTESA  SANPAOLO

 cesvi


 COMUNITÀ DI SAN MARTINO AL CAMPO
 ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO

Zero per le proprie emissioni entro il 2030 ed entro il 2050 per i portafogli prestiti e investimenti, l'asset management e l'attività assicurativa. Convinta sostenitrice della cultura italiana, ha sviluppato una rete museale, le Gallerie d'Italia, sede espositiva del patrimonio artistico della banca e di progetti artistici di riconosciuto valore.

News: group.intesasanpaolo.com/it/sala-stampa/news - Twitter: twitter.com/intesasanpaolo

LinkedIn: linkedin.com/company/intesa-sanpaolo

Fondazione CESVI è un'organizzazione umanitaria laica e indipendente nata a Bergamo nel 1985. Da quasi 40 anni porta il cuore, a generosità e l'operosità degli italiani nelle emergenze e nei luoghi più poveri del mondo attraverso progetti di lotta alla fame e alle grandi pandemie, per la tutela delle persone e dell'ambiente. CESVI agisce fornendo strumenti e competenze affinché le popolazioni aiutate possano poi essere artefici del proprio futuro. Premiata tre volte con l'Oscar di Bilancio per la trasparenza, è parte del network europeo Alliance2015.



*Con gioia
ti aspettiamo*

7 luglio 2024

 **settimane
sociali**
DEI CATTOLICI IN ITALIA

50^a
EDIZIONE



Studium Fidei
ASSOCIAZIONE CULTURALE

A cura dell'associazione Culturale Studium Fidei

Il messaggio di Federico Fellini oggi

Presentano

Umberto Bosazzi

giornalista

mons. Ettore Malnati

Giovedì

29 Febbraio '24

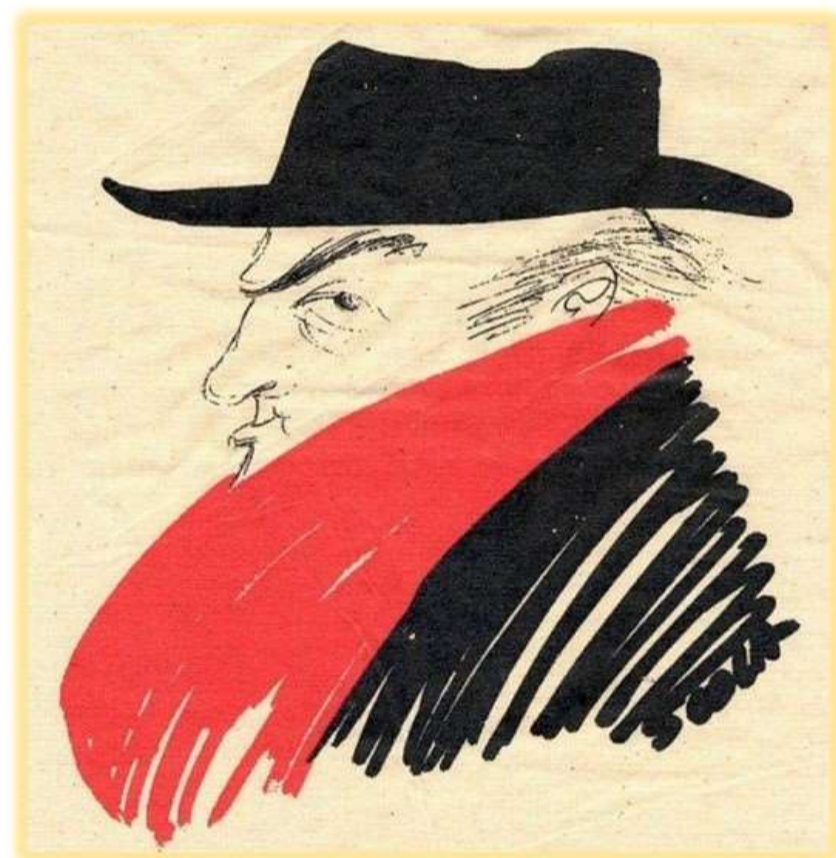
ore 18:00

Centro

Pastorale

Paolo VI

Via Tigor 24/1



Sarà possibile partecipare in presenza oppure in diretta streaming sul canale youtube della parrocchia Nostra Signora di Sion Trieste.

In differita su Radio Nuova Trieste (venerdì ore 16 e sabato ore 21.30) e su Tele4 (domenica ore 16.15)

Sito: siontrieste.it

Facebook: www.facebook.com/studiumfidei

Youtube: Parrocchia Nostra Signora di Sion - Trieste

Instagram: [studium_fidei](https://www.instagram.com/studium_fidei)

Avviso Sacro